

L'ADVOCACY POSSIBILE

Quando il volontariato
è cittadinanza attiva

I presidenti delle Avm
pronti per il nuovo mandato

I rischi dello sviluppo:
Latouche ad Ancona

Un Bilancio sociale
a portata di associazione

L'altra economia:
il turismo responsabile

Sommario

EDITORIALE

3 Cercasi buona politica

SOTTO LA LENTE

4 Più valore all'azione civica

6 Il diritto di non soffrire

7 Oltre il servizio, l'impegno civile

8 Advocacy a tutto tondo

9 Casa difficile casa

10 Il cittadino diventa... "extra"

ATTUALITÀ

11 Bilancio sociale: istruzioni per l'uso

12 Oltre i conti, valore aggiunto

INTERVENTI

15 Al lavoro le nuove presidenze Avm

17 La terapia viaggia su onde

18 Dalla strada al palcoscenico

20 Lo butto? No...lo scambio!

PROGETTI

22 Diecimila passi per donare

24 Pillole... con saggezza

25 Pronto? Ti ascolto

26 La scoperta delle donne

28 La famiglia sempre al centro

30 Un patrimonio di bellezza

FARE PENSIERO

L'ALTRA ECONOMIA

LEGISLAZIONE

AMMINISTRAZIONE E FISCO

RECENSIONI

GIROVAGANDO



Volontariato Marche

BIMESTRALE DI INFORMAZIONE SOCIALE

Autorizzazione Tribunale di Ancona

n. 21/99 del 1/10/99

Anno VIII - N. 02 / 2008

Chiuso in redazione: il 25 marzo 2008

DIRETTORE EDITORIALE

Enrico Marcolini

DIRETTORE RESPONSABILE

Lanfranco Norcini Pala

REDAZIONE

Alberto Astolfi - Alessandro Fedeli - Gianluca Frattani - Chiara Principi
Alessandro Ricchiuto - Nico Coppari - Monica Cerioni - Ivano Perosino
Monika Ruga.

IMPAGINAZIONE

Gustavo Guglielmotti

STAMPA

Bieffe s.r.l. - Recanati (MC)

Tiratura 3100 copie

EDITORE

AVM (Associazione Volontariato Marche)

DIREZIONE E REDAZIONE

c/o CSV Marche - Via Trionfi, 2

60127 - Ancona

Tel. 071.2814126 - Fax 071.2814134



Stampata su carta riciclata
certificata dall'Ecolabel europeo
per i prodotti a basso impatto,
sbiancata senza cloro

volontariato.marche@csv.marche.it

Numero Verde

800 651212

Volontariato

Marche

Cercasi buona politica

Appena dopo il voto politico che ha rinnovato il parlamento la scena ci presenta un Paese esausto.

L'Italia, dimentica dell'inno che la celebra, s'è seduta. Seduta a guardare con preoccupazione il proprio futuro, invischiata com'è in un presente senza normalità, senza stabilità, senza entusiasmo.

Sarebbe uno scenario da Day After se non fosse, invece, uno scenario da Day Before: peccato che questo "prima" (prima del nuovo governo, prima delle riforme, prima delle scelte strategiche...) si stia prolungando oltre ogni tempo ragionevolmente accettabile per problemi che crescono, ansie che aumentano, delusioni che dilagano, insicurezze che degenerano.

Dare tutta la colpa alla politica sarebbe ingiusto. Così come è sostanzialmente ingiusto tacciare di antipolitica coloro che invece addebitano alla classe dirigente dell'ultimo decennio una qualche responsabilità sullo stato delle cose.

Se c'è una osservazione da fare a chi, da una parte e dall'altra dello schieramento, ha guidato il Paese negli ultimi lustri, questa riguarda sicuramente la miopia con cui si è guardato a quanto stava accadendo nelle comunità locali, al disinteresse nel valorizzarne i talenti.

Se fotografiamo l'Italia dall'alto del satellite vediamo un territorio cosparso di problemi. Inutile ricordarli. Chi vive la quotidianità a Milano come a Napoli, a Palermo come ad Ancona, li conosce tutti. Visto nella sua globalità questo territorio potrebbe sembrare davvero inerte e inerme.

Ma se proviamo a fare uno zoom sulle realtà locali scopriremo che, accanto ai problemi, vivono ed operano una molteplicità di esperienze forse sommesse ma non sicuramente sottomesse. Sono quelle realtà del volontariato, dell'associazionismo, della cooperazione, dell'autoorganizzazione sociale che guardano avanti, che non temono il futuro, che vogliono costruirlo e raggiungerlo.

E', questa, una Italia che non teme le difficoltà ma le affronta, che ai problemi risponde con le soluzioni, che non fugge di fronte alla diversità, che non ama pietismi e piagnistei, che è pronta a cimentarsi in "opere" di valore. E' una Italia, insomma, che cerca la normalità.

A questo volto del Paese la politica da anni non presta at-



tenzione, non dedica tempo, non lascia spazio. Eppure, in particolare in una regione di piccoli centri come le Marche, queste esperienze sono i punti di riferimento di intere comunità, sono presidi e sentinelle del territorio, sono occasioni di partecipazione e di impegno per la soluzione dei problemi locali, nella consapevolezza di non volerappare i buchi lasciati aperti dall'intervento pubblico ma di poterne essere affidabile riferimento.

Anche le realtà del non profit, più o meno organizzate che siano, rischiano oggi, proprio per la miopia della politica, di finire nel tritacarne del pessimismo e della rassegnazione.

Per questo, con maggiore lucidità rispetto ad altri attori della vita sociale e civile, continuano a chiedere una politica che pensi al domani, che aiuti la gente a "farcela", che rimetta in moto l'entusiasmo e la passione della cittadinanza attiva.

Forse, però, invece che semplicemente reclamarla, dovrebbero oggi decidersi ad esigerla.

Lanfranco Norcini Pala

Direttore Volontariato Marche

Per una reale democrazia partecipativa, servono davvero nuovi strumenti?

Più valore all'azione civica

Crescono associazioni, comitati e movimenti ma manca una relazione rilevante con la politica

Giovanni Moro*

Si reclamano strumenti diversi per accrescere la partecipazione democratica e, insieme, si dimentica di valorizzare quelli che esistono: le tante espressioni di attivismo civico che, tuttavia, restano irrilevanti nell'ambito della "politics".

Si discute molto, in Italia, in Europa e nel mondo, della necessità di una nuova democrazia partecipativa, capace di rimettere i cittadini al centro della gestione della cosa pubblica e di superare il "circolo vizioso della sfiducia", per cui il mondo della politica subisce la crisi di fiducia della cittadinanza e a sua volta esprime verso di essa disprezzo e superiorità, generando nuova e più forte sfiducia nei cittadini.

In luce i tentativi istituzionali

I ipotesi e tentativi, promossi o sostenuti (paradossalmente) per lo più dalle istituzioni, godono in questo momento di grande considerazione. Tra questi si possono citare la tematizzazione della democrazia partecipativa essenzialmente come consultazione (ad esempio da parte della Unione europea); il crescente affidamento che politici e intellettuali fanno sulla "democrazia deliberativa", ossia su processi di deliberazione operati da rappresentanze della cittadinanza selezionate di solito con un campionamento statistico; gli esperimenti

di nuovi strumenti di partecipazione promossi in Italia soprattutto dai Comuni – dai bilanci partecipativi ai bilanci di mandato, dalle iniziative di *e-democracy* alla progettazione partecipata di misure di governo del territorio o relative ai servizi di interesse generale.

Senza nulla voler togliere a queste proposte ed esperienze, vorrei segnalare che il dibattito sulla necessità di

nuove forme di democrazia partecipativa si fonda su un paradosso. Esso è legato al presupposto implicito o esplicito di tale dibattito, che ci sia un declino della partecipazione tale da richiedere, appunto, un nuovo impulso. Il punto è che nella realtà le cose sono molto differenti. Quello che mi pare che stia accadendo, infatti, è che, mentre le forme tradizionali o considerate canoniche della partecipazione democratica vivono un effettivo declino e forse una insuperabile difficoltà (si pensi alla appartenenza

ai partiti o all'attività delle loro sedi o sezioni nel territorio), esistono da anni forme nuove e largamente diffuse di impegno civico che tuttavia non erano previste e che forse non hanno i caratteri che ci si sarebbe aspettati che avessero.



Ecco il paradosso, quindi: mentre si auspicano nuove forme di democrazia partecipativa che prendano il posto

di quelle tramontate o inefficaci, non si riconosce dignità e valore politico a quelle che esistono.

Mi riferisco a forme autonome di azione civica come quelle di cui sono protagonisti associazioni, comitati, comunità, movimenti, reti di cittadini organizzati – una realtà che presenta, tra l'altro, una imponente dimensione quantitativa (90.000 è la più recente stima della consistenza numerica di tali organizzazioni in Italia). La loro crescita è concomitante – chissà se correlata – con la crisi delle forme tradizionali della partecipazione politica.



Il volto nuovo della democrazia partecipativa

Che esista un tale paradosso è sicuramente comprensibile, perché le nuove forme di partecipazione democratica hanno caratteristiche che difficilmente rientrano nei paradigmi tradizionali. Per esempio esse, a differenza dei tradizionali fenomeni aggregativi riconducibili alla libertà di associazione politica, e ad onta delle stesse interpretazioni che ne sottolineano la vocazione di “privato so-

ziale”, svolgono un ruolo di attori delle politiche pubbliche attraverso strategie di *advocacy* o di costruzione di servizi volte a tutelare diritti o difendere beni comuni. Inoltre, nello svolgere questo ruolo in numerosi campi e in generale con un’alta capacità di influire sul corso del *policy making*, queste espressioni di azione civica tendono a non avere alcun rapporto con il potere politico e ad essere pressoché irri-

levanti nell’arena della politica ufficiale. Direi, più precisamente, che la loro rilevanza nella politica ufficiale è inversamente proporzionale alla loro rilevanza nelle politiche pubbliche.

Far interagire politica e attivismo

Mi pare, quindi, che il problema di dare luogo a un nuovo corso della democrazia partecipativa sia meno quello di creare nuove forme partecipative e più quello di mettere in relazione e far reagire la energia civica esistente e la dimensione politica, o, se si preferisce, dinamiche della *politics* e dinamiche delle *policies*. Si tratta di un compito niente affatto ovvio. Esso infatti deve essere in grado di superare il già menzionato “circolo vizioso della sfiducia”. Ma si deve anche misurare con le tipiche tentazioni degli attori in gioco: quella del potere politico di ridurre la partecipazione a fatto di comunicazione pubblica e quella del mondo dell’attivismo civico a pensare la propria relazione con il potere politico in termini di insuperabile alternativa tra collateralismo e antipolitica. Non riuscirci significherebbe lasciare che in Italia continuino a confrontarsi una classe politica senza fiducia e una cittadinanza senza rilevanza.

*Presidente Fondaca
Fondazione per la cittadinanza attiva

(tratto dalla rivista telematica “il seme sotto la neve”,
agosto 2007, ed. Fondazione Internazionale
Don Luigi Di Liegro onlus)



Pesaro. Un'esperienza di *advocacy* del volontariato sul fronte sanitario

Il diritto di non soffrire

Un gruppo di associazioni al lavoro per diffondere la terapia del dolore

Francesca Pedini

È sempre molto difficile affrontare con fiducia i disagi e le cure di una lunga malattia. Se alle tante vicissitudini si aggiunge poi il dolore fisico, la cosa diventa addirittura impossibile e la voglia di combattere per guarire, o anche solo per stare meglio, viene meno.

Nel pesarese, le associazioni che si trovano quotidianamente a contatto con persone malate si sono rese conto che sono molti i casi in cui il problema più grave è proprio il dolore fisico: un nemico subdolo che toglie la forza di combattere e di vivere. Subdolo perché ci si rassegna in qualche modo a doverlo subire, subdolo perché a diagnosi fatta, non serve a nulla, ma si ha paura di eliminare un sintomo diagnostico importante.

Tutto ciò è menomante per il malato e frustrante per la famiglia. Per questo le associazioni, che svolgono anche un ruolo di cittadinanza attiva, hanno deciso di impegnarsi per portare a Pesaro "la terapia del dolore". Così hanno mobilitato il mondo del volontariato e le autorità sanitarie, creando un tavolo di lavoro che presto porterà i primi risultati.

L'idea è nata in prima battuta da Avo (Associazione volontari in ospedale) e Iopra (Istituto oncologico pesarese Raffaele Antoniello), che per la loro attività ordinaria hanno raccolto per prime la necessità e la carenza di questo servizio, ma trattandosi di un tema che tocca diverse categorie, dai malati oncologici terminali agli anziani con patologie croniche o degenerative, sono state coinvolte anche altre associazioni (Ant, Auser, Tutti i cuori di Rossana, Aido, Telefono Amico e Speciale Donna), insieme ad

Asur, Azienda ospedaliera e Ambito territoriale, nonché i Servizi sociali del Comune di Pesaro.

L'informazione è inadeguata o del tutto assente

"La cura del dolore - racconta Claudia Vanzolini, presidente dell'Avo - richiede una professionalità specifica, una corretta informazione, la destrutturazione di pregiudizi quali la paura della dipendenza da sostanze analgesiche e un coordinamento tra paziente, famiglia, medico di base e terapeuta del dolore. Purtroppo - ammette la presidente dell'associazione - ci siamo resi conto che la resistenza più forte contro la terapia del dolore viene proprio dai pazienti e dalle loro famiglie, a causa di un'informazione inadeguata se non del tutto assente. Da qui l'idea di costruire un percorso che non vuole semplicemente incrementare i

professionisti in grado di praticare la terapia, ma che porti all'educazione dei cittadini. La nostra motivazione forte è quella di far capire che il dolore, a diagnosi fatta, è inutile e distruttivo; che se non possiamo guarire possiamo almeno non soffrire. Vogliamo che la gente sappia cos'è la terapia del dolore e che la richieda se ne ha bisogno, in modo che le strutture pubbliche e i medici di base debbano rispondere".

L'obiettivo dunque è quello di attivare un ambulatorio, che farà da punto di riferimento unico e specifico per la terapia del dolore, in rete con l'Asur e con tutte le istituzioni coinvolte. Saranno messi in campo professionisti e volontari, e informati i cittadini in modo corretto grazie alla collaborazione dei medici. Sarà fornita anche la possibilità di usufruire gratuitamente sia di visite ambulatoriali, che di interventi a domicilio. L'obiettivo secondario, grazie al miglioramento della qualità della vita, è quello di prevenire il ricovero ospedaliero o in strutture di accoglienza e degenza, e quindi di aiutare le famiglie a prendersi cura dei propri cari nel luogo migliore, la casa.

"Per tutto quanto riusciremo a fare - conclude Claudia Vanzolini - ringraziamo il sostegno del Centro servizi per il volontariato, la collaborazione delle istituzioni, ma soprattutto il grande apporto della dottoressa Fara Capece Minutolo e delle associazioni quali Iopra, Ant, Auser, Tutti i cuori di Rossana, Aido, Telefono Amico e Speciale Donna".



Un momento dell'incontro

Foto: Avo

Ancona. Non mancano esempi di volontariato a tutto campo nell'advocacy

Oltre il servizio, l'impegno civile

Disabili e anziani, immigrati e ambiente: tre esperienze diverse di attivismo civico

Monica Cerioni

Denuncia e tutela dei diritti negati, difesa dei più deboli o del bene comune, partecipazione attiva alla definizione delle politiche territoriali. Nell'anconetano non mancano esempi di associazioni in prima linea nella cosiddetta *advocacy*, ovvero quell'impegno "politico" che spesso è l'aspetto meno eclatante dell'azione del volontariato, ma non certo il meno prioritario. In questo senso, la storia e l'azione del Gruppo solidarietà di Maiolati Spontini (An) fanno scuola. Sorta infatti sul finire degli anni '70 per favorire una migliore qualità di vita ai disabili, l'associazione ha iniziato con attività per il tempo libero e l'integrazione, ma nel tempo è cresciuta anche un'azione di promozione dei diritti e confronto con le istituzioni, nonché culturale, dando vita a una pubblicazione e un Centro di documentazione. *"Localmente abbiamo contribuito alla nascita e lo sviluppo di servizi territoriali diurni e residenziali - spiega il presidente Fabio Ragaini - e siamo punto di riferimento costante per tante realtà. Anche grazie alle nostre pressioni nei confronti di Comuni e Asl, la Vallesina è stato uno dei primi territori a dotarsi a fine anni '80 di un servizio intercomunale di assistenza domiciliare, e poi a metà anni '90 anche di servizi diurni. Da allora siamo un interlocutore permanente degli enti locali e siamo all'interno di molti gruppi di lavoro sulla disabilità"*. Attualmente l'associazione, in tutto una ventina di volontari, è impegnata in particolare sul diritto alla mobilità e sul potenziamento di strutture residenziali per la disabilità, perché, fa notare Ragaini, oggi ci sono appena 4 posti disponibili in un'area, la Vallesina, in cui vivono circa 100.000 abitanti. Negli ultimi anni inoltre, il Gruppo solidarietà ha esteso la propria azione anche agli anziani non autosufficienti e l'Alzheimer, aggregando dietro la sigla del Cat - Comitato associazioni tutela, oltre 50 soggetti diversi, che si sono mossi per chiedere alla Regione Marche l'assunzione di impegni urgenti e precisi.

"L'advocacy è una fun-

zione indispensabile, perché anche quando non sembra dare risultati significativi, fa sì che non si torni indietro - aggiunge Ragaini - Gli scoraggiamenti sono quotidiani, ma è più forte la necessità di porre all'attenzione degli enti la voce di chi non conta: sono convinto sia un compito del volontariato e di chi è a contatto quotidianamente con situazioni di disagio".

Cittadini attivi per i diritti e il bene comune

La cittadinanza attiva è anche nel dna di Ambasciata dei diritti, che ad Ancona è impegnata da sempre in favore degli immigrati e negli ultimi tempi anche dell'ambiente, con azioni sul fronte dei rifiuti. Per gli stranieri, l'associazione si muove su un piano "operativo", gestendo sportelli territoriali di assistenza legale e attività ricreative in collegamento con la polisportiva Assata Shakur, e su uno più "politico" partecipando al Tavolo Regionale sui diritti di uguaglianza dei cittadini immigrati residenti nelle Marche. *"Anche grazie alle nostre istanze - commenta il presidente Danilo Burattini - la Regione Marche ha stabilito la riduzione dei parametri minimi abitativi necessari per ottenere il permesso di soggiorno-lavoro e il ricongiungimento familiare degli extracomunitari. È ancora in discussione invece la nostra proposta che la Regione si dichiari formalmente indisponibile ad ospitare sul proprio territorio eventuali Cpt per clandestini"*.

Parlando di diritti, il pensiero corre anche all'ambiente e la salvaguardia delle risorse, e dunque all'azione delle associazioni di volontariato ambientaliste, che fanno della "pressione" verso le istituzioni una loro ragion d'essere. *"Negli ultimi tempi abbiamo potenziato quest'aspetto - spiega il neo-presidente del circolo Legambiente Il Pungitopo di Ancona Fabio Barigelletti - facendo rete con altre associazioni locali, in un coordinamento che ha assunto via via maggior peso, aggregandosi su diverse vertenze, che vanno dalla variante al Piano del Parco del Conero al decoro urbano"*. Senza dimenticare la raccolta differenziata spinta, un ferro sempre caldo sui cui batte anche Legambiente regionale, oppure la partecipazione ai Forum di Agenda21 e le iniziative per la riapertura del Vecchio Faro al Cardeto, chiuso dal 2003 perché dichiarato inagibile. Pare che finalmente, dopo anni di lettere e raccolte firme promosse dall'associazione, il Demanio, proprietario dell'immobile, abbia avviato contatti con il Comune per trovare una soluzione: chissà che l'advocacy degli ambientalisti non si traduca in una nuova piccola-grande conquista per la collettività.



Macerata. Tre esperienze emblematiche: sanità, ambiente e immigrazione

Advocacy a tutto tondo

Su più fronti la tutela dei diritti dei cittadini

Nico Coppari

Rappresentare il cittadino e tutelare i suoi diritti nei confronti dei poteri costituiti. Non sono poche le associazioni della provincia di Macerata che portano avanti una attività di *advocacy*.

L'organizzazione Cittadinanzattiva, per esempio, ha individuato, anche grazie alle numerose segnalazioni dei cittadini, il tema della salute.

“La sanità maceratese avrebbe bisogno di un pronto soccorso pediatrico, dedicato dunque ai bambini – dice Zelinda Piccioni, presidente della sezione di Macerata di Cittadinanzattiva – poiché abbiamo riscontrato una situazione di disagio che i genitori vivono nel momento in cui hanno l'esigenza di rivolgersi alla struttura ospedaliera per i propri bambini: alcune inadeguatezze e promiscuità di ambienti”.

“Abbiamo incontrato le figure dirigenziali in ambito sanitario - continua la Piccioni - e impostato con loro un dialogo. Ora siamo intenzionati a sederci a un tavolo con la classe dirigente in ambito politico. Inoltre ci stiamo muovendo anche per ottenere una maggiore collaborazione da parte dei pediatri di libera scelta nei confronti dei genitori dei piccoli pazienti, soprattutto nei fine settimana”.

Se Cittadinanzattiva Macerata sta concretamente rivolgendo la propria azione nei confronti della sanità del territorio di riferimento, il circolo Legambiente Sibilla Aleramo di Civitanova Marche si muove fattivamente su più fronti per quanto riguarda il rispetto e la tutela dell'ambiente.

Anni di battaglie per la bonifica del basso Chienti

Tante le campagne nazionali che la presidente Giorgia Bel-

forte ha deciso di portare avanti negli anni passati, ma numerose anche le azioni concrete concernenti problematiche a livello prettamente locale. Una di queste ha, per molti anni, impegnato l'associazione. *“Quando, nei primi anni novanta, è emerso il problema dell'inquinamento nelle falde del basso bacino del fiume Chienti – dice la Belforte – abbiamo sposato questa causa e ci siamo mossi per tutelare i diritti dei cittadini. La nostra è stata una presenza costante e una partecipazione continua ai tavoli e alle conferenze di servizi con gli esponenti del ministero dell'Ambiente ai quali abbiamo espresso la necessità di prendere dei provvedimenti per bonificare quelle aree”.* *“La vicenda – prosegue la presidente - ha avuto una svolta lo scorso anno quando il ministero ha negato l'uso irriguo dell'acqua prelevata dalle falde. L'irrigazione avrebbe nuociuto indirettamente anche all'uomo visto l'elevato livello di inquinamento”.*

L'attività di *advocacy* e di rappresentanza dei diritti altrui



Un'azione di Legambiente Civitanova e Tolentino lungo il fiume Chienti

viene effettuata anche dall'Ambasciata dei diritti. L'operato di questa associazione è a beneficio degli immigrati, per i quali effettua azioni di carattere legale, ma anche di mediazione e trattativa con gli enti locali. *“Portiamo avanti le istanze degli immigrati – dice Davide Graziosi, vice presidente dell'Ambasciata dei diritti - categoria sociale che trova poca voce all'interno delle istituzioni, nelle situazioni di scarsa possibilità di accedere a servizi. Ci confrontiamo con gli assessorati ai servizi sociali per ottenere una maggiore attenzione in quei settori che necessiterebbero di ulteriori interventi, segnaliamo le situazioni di discriminazione e le mancanze di servizi, cerchiamo di rendere la vita più semplice agli immigrati. Proprio in questi giorni ci stiamo muovendo in questura per agevolare l'ottenimento della trasformazione di un permesso per motivi umanitari in soggiorno per motivi lavorativi”.*

Fermo. Il pressing del volontariato perché l'abitazione sia un diritto

Casa difficile casa

Trovare soluzioni a costi sostenibili anche per famiglie a basso reddito

Ivano Perosino

“ Con questa iniziativa intendiamo porre l'accento su di un problema, quello relativo al diritto all'abitazione, da una prospettiva e da un'angolazione diversa”. Sono parole di Pierluigi Riccioni, presidente dell'associazione Farsi prossimo di Fermo, che sulla spinta di un'istanza proveniente dal territorio, ha unito le forze con Il ponte, altra associazione fermana, e sviluppato il progetto “Abito” per individuare tutte le strade percorribili per la tutela del diritto alla “prima casa”. Il primo passo è stato quello di tessere un raccordo tra tutti gli “attori” in grado di fornire un contributo a un'iniziativa che fungesse da “volano”, affinché il diritto alla casa non sia più visto come un obiettivo irraggiungibile, ma una “certezza” per tutti coloro che vivono oggi una situazione di disagio. Da qui l'idea di coinvolgere l'Ambito Sociale XIX, il Comune di Fermo e l'Erap (ex Istituto autonomo case popolari).

La crescente domanda di alloggi a basso costo, o comunque alla portata di un numero sempre più elevato di famiglie, è stato il *leit motiv* di questa iniziativa, che in realtà si vuole spingere oltre e tendere ad una fattiva integrazione tra la comunità straniera residente sul territorio e le famiglie italiane.

In due incontri le alternative percorribili

L'azione si è articolata, nei suoi momenti divulgativi, in due seminari svoltisi a Fermo, che hanno riscosso un nutrito successo in termini di presenze. E non poteva essere altrimenti, data la fervida attenzione per le nuove possibilità nella ricerca della “prima casa” a costi ridotti, per tutti quei nuclei familiari a basso reddito per i quali la ricerca di ade-

quate soluzioni abitative diviene, giorno dopo giorno, un problema dai contorni sempre più vasti.

Nel corso del primo appuntamento - in virtù della presenza dei titolari dell'impresa di costruzioni che ha “spesato” il progetto - è stata illustrata un'iniziativa di costruzione in cooperativa che vedrà la luce nel Comune di Amandola, laddove un'area sarà destinata ad un'iniziativa pilota sulla base della volontà espressa da parte di cittadini italiani e stranieri.

Particolarmente interessante una soluzione proposta dal direttore dell'Erap di Fermo Sauro Vitaletti, che punta l'attenzione sulla creazione di una vera e propria “Agenzia per la casa” in collaborazione con il Comune e con i proprietari di immobili sfitti, per l'immissione sul mercato di alloggi secondo condizioni di locazione prestabilite e al di

sotto dei prezzi di mercato. “ In questo senso - afferma Riccioni - tutti, ciascuno per la sua parte, rinuncerebbero a qualcosa per ottenere un risultato comune a beneficio della collettività”.

Il secondo seminario ha riguardato invece contenuti più tecnici, dedicato ad esaminare possibilità e strumenti, con riguardo ai Piani regolatori generali, per individuare soluzioni abitative a basso costo in favore di nuclei a basso reddito. L'iniziativa è stata estesa a tutti i responsabili degli Uffici tecnici comunali del territorio.

Parallelamente a questo progetto, le associazioni di volontariato stanno predisponendo una mostra fotografica, che ospiterà gli scatti del fotografo fermano Giovanni Marrozzi, presentata in anteprima durante il secondo seminario.

Si tratta di una vera e propria ricerca “sull'abitare” delle diverse etnie presenti sul nostro territorio, perché si colga il senso del passaggio generazionale tra le comunità straniere residenti e le diverse culture - quella italiana e quelle straniere - possano sentirsi più “vicine”, attraverso una lettura degli spazi di vita, che rappresentano certamente uno spaccato della realtà di ogni giorno.



foto Farsi Prossimo



foto Farsi Prossimo

Ascoli Piceno. Quando l'attivismo civile si fa incisivo

Il cittadino diventa... "extra"

Nei progetti di Cittadinanzattiva l'azione di advocacy sul territorio

Monika Ruga

Migliorare il rapporto tra cittadini e servizi pubblici, trovare soluzioni concrete ai problemi con la partecipazione e facendo esperienza di *advocacy*. Il volontariato è anche questo. Ad Ascoli Piceno sono diverse le esperienze più rilevanti che vanno in tal senso, quelle che riescono a trasformare, come dice Gregorio Arena, presidente nazionale di Cittadinanzattiva, un cittadino da "normale" in "extra".

Proprio Cittadinanzattiva, ad esempio, si sta impegnando a risolvere, contemporaneamente ad altre associazioni di volontariato, la saga legata alla centrale Turbogas. Di grande interesse anche il progetto "Integra", che viene portato avanti dal Tribunale per i diritti del malato, costola della stessa associazione, che si occupa della sanità.

"Vorremmo interrompere quel concetto meccanicistico e sterile che si basa unicamente sul 'tutti contro tutti' - dice Alberto Franco di Cittadinanzattiva - su quella contrapposizione che cerca lo scontro per partito preso piuttosto che delle soluzioni concrete. La nostra visione, invece, è basata sull'articolo 118 della Costituzione, che nell'ultimo comma ha introdotto il concetto di sussidiarietà orizzontale, secondo cui tutti gli enti devono favorire le autonome iniziative dei cittadini. Riteniamo che sia inutile contrapporsi e basta, bisogna fare qualcosa di concreto cercando anche il dialogo con i servizi pubblici affinché si possano vedere, e se possibile risolvere, i problemi della società. Ognuno dà quello che può nell'interesse generale".

Il caso della Turbogas è stato un chiaro esempio di cittadinanza attiva. "Abbiamo sollevato il problema legato alla Turbogas - spiega Franco - quando stava scadendo il termine per l'approvazione del progetto della centrale, finalizzato solo a produrre energia elettrica mentre il Pear

(Piano energetico ambientale regionale) prevede che si produca energia elettrica, ma anche che si utilizzi il calore che si crea. In questo modo siamo riusciti ad ottenere che venissero fatte delle osservazioni d'impatto ambientale che poi sono state presentate ad Ancona presso la Regione Marche. Il nostro obiettivo era che venissero accolte, e così è stato. Il progetto ora deve essere rifatto. L'idea, riguardo a questa centrale, è che possa creare energia, ma un'energia 'elettrica' che non inquina, che possa produrre calore, ma anche freddo, secondo quanto indicato nella pianificazione energetica regionale".

Un cambiamento culturale e nei comportamenti

Altra azione portata avanti dall'associazione è quella che va sotto il nome di Integra. Si tratta di un progetto che offre l'opportunità ai cittadini di poter intervenire sia nelle fasi progettuali, che in quelle attuative dell'organizzazione della salute.

"È nato nel 2004 - illustra Franco - in collaborazione con l'allora direttore della Zona territoriale 13 (ospedale "Mazzoni") Mario Maresca. La grande innovazione del progetto, ancora in atto, è quella di avviare un cambiamento culturale, prima, e comportamentale, poi, in tutti gli attori: individuare le inefficienze per effettuare le azioni correttive necessarie al miglioramento del sistema della salute". Proprio per avviare questo processo Cittadinanzattiva - Tribunale per i diritti del malato si è proposta di essere l'interlocutore con la Zona Territoriale 13, impegnandosi anche a farsi carico di raccogliere le istanze provenienti dal maggior numero di cittadini e di associazioni di volontariato, analizzarle e trasformarle in proposte operative da portare al tavolo di concertazione. *"Per questo motivo invitiamo sempre tutti i cittadini a non brontolare se qualcosa non va, a non cercare 'piste preferenziali' per la soluzione dei problemi personali. Noi - conclude Franco - utilizziamo sempre, e in ogni settore, i punti di ascolto dei singoli utenti e poi facciamo un'analisi per ricavare delle proposte, e questo in ogni settore che copre a 360 gradi i bisogni dei cittadini".*



Alberto Franco

Uno strumento che accredita le Adv verso i propri *stakeholders*

Bilancio sociale: istruzioni per l'uso

Presentate a Roma le linee guida ed il progetto di accompagnamento

Jacopo Niccoli

Aiutare le organizzazioni di volontariato a rendere più trasparente ed efficace la loro azione e facilitare l'accesso ai finanziamenti pubblici e privati: questo l'obiettivo dell'iniziativa promossa dal Coordinamento nazionale dei Centri di Servizio per il Volontariato (Csv.net), dalla Fondazione Europea Occupazione e Volontariato (Feo-Fivol) e dall'Istituto di ricerche formative ed educative delle Acli (Iref), con il patrocinio dell'Agencia per le Onlus.

Lo scorso primo febbraio è stata presentata a Roma una proposta comune di "Linee guida per il bilancio di missione e sociale delle organizzazioni di volontariato". Il bilancio sociale è l'analisi che un'organizzazione di pubblica utilità fa delle azioni intraprese nell'arco di un anno per rispondere alla propria *mission* e per valutarne l'efficacia. Con il bilancio sociale l'organizzazione può comunicare in modo trasparente la qualità degli interventi e la buona gestione delle risorse ai propri "portatori di interesse", i cosiddetti *stakeholder*.

Attualmente, però, secondo la ricerca di Csv.net, solo il 17,8% delle associazioni di volontariato usa questo strumento, mentre il 52,3% è interessato ad utilizzarlo, il 67% ne vorrebbe sapere di più, il 33,6% vorrebbe ricevere aiuto per realizzare il proprio bilancio sociale. Le organizzazioni si aspettano vantaggi in termini di gestione interna, di strategie e di coinvolgimento del personale (43,4%). Confidano in una maggiore efficacia nella comunicazione verso l'esterno e verso i "portatori di interesse" (37%). Infine, sperano di veder facilitato l'accesso ai finanziamenti pubblici e privati (che per il 22% di loro risulta in diminuzione) grazie all'aumentata credibilità nei confronti della pubblica amministrazione (19,5%).

La proposta di linee guida per il bilancio sociale si caratterizza per una duttilità e adattabilità alle di-

verse dimensioni del volontariato e alle sue fasi evolutive. "Si è voluto proporre un percorso per gradi - ha sottolineato Marco Granelli, Presidente di Csv.net - che parte dalla missione fino a giungere agli stakeholders, una articolazione differenziata del modello per quelle realtà di piccole dimensioni che non devono essere escluse dal percorso evolutivo".

Nel progetto è compresa un'azione fondamentale: la sperimentazione delle linee guida *in itinere* offrendo già fin dalla fase di modellizzazione un sostegno concreto alla realizzazione del bilancio sociale. Già oggi 21 Centri di servizio stanno sperimentando le linee guida, offrendo così un sostegno a più di 100 organizzazioni di volontariato.

Stefano Zamagni, presidente dell'Agencia per le Onlus, ha invitato a spingersi al di là di un semplice strumento di rendicontazione per "definire degli indicatori di efficacia che mettano in evidenza le caratteristiche fondamentali di una Omi, un'Organizzazione a movente ideale: la cultura del dono e la capacità di creare relazioni tra diverse sfere della società".

Con lui si è detto d'accordo Andrea Olivero, presidente nazionale delle Acli: "Questo strumento può contribuire in maniera significativa a mettere in relazione le diverse parti sociali, e a far sì che esse stesse si leggano nella loro capacità di essere utili alla società".

Sull'urgenza di recuperare la capacità di relazione è intervenuta anche Maria Guidotti, Portavoce del Forum Terzo Settore. "Lo strumento del bilancio sociale - ha detto la Guidotti - sia un'occasione importante per superare l'autoreferenzialità e per dare una nuova forza a quella che dovrebbe essere la vera mission del volontariato: creare rapporti sociali che coinvolgano i soggetti in modo attivo".



Marco Granelli



L'azione del Csv Marche per diffondere la "cultura" del bilancio sociale nelle Adv

Oltre i conti, valore aggiunto

Assistenza alla redazione del documento, che interessa sempre più le associazioni

Nico Coppari

Il bilancio sociale rappresenta uno strumento di cui sempre più soggetti interessati stanno rilevando l'importanza e l'utilità. Non a caso il Centro servizi per il volontariato delle Marche ha attivato dal 2003 un servizio specifico che si occupa di fornire consulenza, assistenza e accompagnamento a tutte quelle associazioni che intendono dotarsi dello strumento del bilancio sociale o che, avendone già redatto alcune edizioni, abbiano intenzione di migliorarlo e di renderlo maggiormente efficace.



L'importanza del bilancio sociale

Comunicare all'esterno i risultati ottenuti rappresenta un'azione strategica, che un numero sempre crescente di associazioni di volontariato intende porre in essere, anche alla luce del fatto che comunicare sé stessi bene attraverso tutte le "vetrine" disponibili può tradursi nella forma di accreditamento principale agli occhi dei propri interlocutori. Il bilancio sociale è anche un efficace strumento di comunicazione condiviso, in grado di assolvere al dovere di informare i vari soggetti interessati all'attività dell'associazione di volontariato (destinatari, soci, volontari, sostenitori, cittadinanza, istituzioni, ecc...). In esso infatti sono contenute le informazioni relative all'attività svolta, agli *stakeholders*, alle modalità del loro coinvolgimento, al rispetto dei principi etici e al livello dei risultati raggiunti in relazione alla propria *mission*. In altre parole, tutte quelle informazioni sul proprio ope-

rato che non si esauriscono con la semplice rappresentazione delle poste economiche e finanziarie, contenute nel bilancio consuntivo.

Un'azione, quella del bilancio sociale, che diventa ancora più articolata e valida quando, oltre ad essere mirata a informare e veicolare l'attività svolta e i risultati ottenuti, va anche a tracciare il percorso che evidenzia con quali strumenti e con quali modalità questi obiettivi sono stati perseguiti. In modo particolare per le associazioni di volontariato, queste funzioni di comunicazione del proprio operato diventano presupposto importante per una concreta legittimazione e per enfatizzare il legame con il territorio. Redigere il bilancio sociale costituisce pertanto un momento di riflessione che verte attorno agli obiettivi e ai meccanismi di funzionamento dell'organizzazione.

Le fasi di redazione, nel corso delle quali si vanno a toccare anche gli ambiti e i settori in cui l'attività è migliorabile, diventano momenti opportuni per riguardare la "direzione di marcia" che si sta tenendo e, eventualmente, apportare delle modifiche. Oltre alla comunicazione verso l'esterno e nei confronti dei portatori di interesse, dunque, tra i maggiori vantaggi che l'adozione del bilancio sociale comporta c'è il possibile miglioramento della gestione interna dell'organizzazione.

Il servizio del Csv è di assistenza e accompagnamento

Anche quest'anno il Csv propone il servizio di accompagnamento e assistenza alla redazione del bilancio sociale rivolto alle associazioni di volontariato che intendono avviare o migliorare un percorso di analisi della propria attività e di rendicontazione sociale adeguato alle proprie finalità e dimensioni.

Il servizio consiste nel mettere a disposizione un consulente in grado di guidare, facilitare e supportare in maniera personalizzata il processo di costruzione del documento attraverso varie fasi e nel rispetto delle caratteristiche dell'organizzazione. Un percorso articolato che in alcuni casi



parte dalla predisposizione del rapporto dell'attività svolta dall'associazione per poi sfociare nella redazione del vero e proprio bilancio sociale.

In concreto il servizio di assistenza e accompagnamento al bilancio sociale offerto dal Centro servizi per il volontariato è organizzato in maniera distinta in base alla struttura organizzativa di ogni singola associazione che ha aderisce, ma anche in base alla sua disponibilità, intesa sia in termini di risorse umane che in termini di tempo e materiale informativo.

“Il lavoro - dice Patrizia Camilletti, consulente esterna del Csv, che segue le Adv nelle fasi di redazione del bilancio sociale - è stato impostato con un primo incontro di gruppo con tutte le associazioni interessate, con l'obiettivo di spiegare in maniera dettagliata in che consiste il bilancio sociale, quali sono le sue funzioni, quali sono i

motivi di utilità e di validità per le associazioni di volontariato e come procedere per la sua realizzazione”.

“A questo primo passaggio - continua la Camilletti - sono seguiti incontri con le singole associazioni, dai quali è emersa la diversa capacità di autonomia delle varie associazioni, la loro differente disponibilità di risorse umane e di tempo da impiegare per la redazione del documento. Dunque si è deciso di inquadrare il servizio di accompagnamento al bilancio sociale in tre differenti gruppi. In uno sono state inserite le associazioni con una maggiore autonomia, dovuta al fatto che non sono alla prima edizione del bilancio sociale. In un altro gruppo le associazioni con un'autonomia parziale, mentre nel terzo gruppo sono state inserite le Adv che hanno bisogno di un supporto maggiore da parte del consulente, che non si limita al semplice accompagnamento, ma che si estende all'effettiva creazione del documento”.

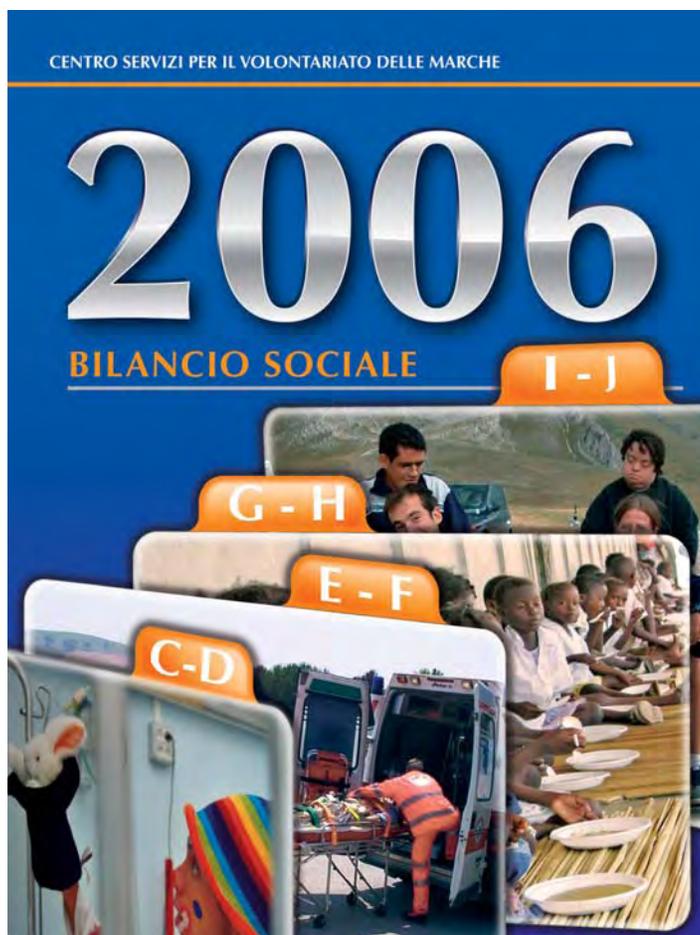
Aumentate le richieste delle Adv

Da quando è stato attivato il servizio di assistenza del Csv per il bilancio sociale, il numero di richieste da parte delle Adv è sensibilmente aumentato. Erano 8 nel 2003, attualmente sono arrivate ad essere 26. Con ogni evidenza, le Adv hanno riscontrato risultati e benefici soddisfacenti nella redazione del bilancio sociale e la presa di coscienza dell'importanza di questo strumento è andata aumentando non solo in termini di comunicazione, ma anche di rendicontazione delle attività e soprattutto di scambio e dialogo con gli interlocutori.

Non tutte le Adv, tuttavia, per strutturazione interna e organizzazione, riescono a dedicare tempo e a garantire l'impegno necessario alla preparazione del bilancio sociale. Per questo sono previsti strumenti di rendicontazione sociale che, seppur più semplici e meno articolati del bilancio di missione, forniscono comunque una “fotografia” di quella che è stata l'attività nel corso del periodo di riferimento, in termini di obiettivi raggiunti, ricadute dei servizi erogati sul territorio e sui destinatari.

BILANCIO SOCIALE, IL CSV HA FATTO QUATTRO

Oltre a fornire un servizio che va in questa direzione, anche il Centro servizi per il volontariato ha realizzato, per il quarto anno consecutivo, il proprio bilancio di missione, con riferimento all'attività del 2006. Gli obiettivi principali che il Csv si è posto nella redazione del documento sono stati principalmente quello di fornire garanzie di massima trasparenza a tutti i portatori di interesse, trasmettendo il senso dell'attività svolta e i risultati ottenuti, ma anche organizzando un potente e valido strumento di comunicazione istituzionale. Nel contempo si sono creati anche dei momenti di riflessione su come e in che direzione sviluppare la qualità della propria azione per migliorare sempre più la ricaduta della propria presenza sul territorio.



La Conferenza regionale del volontariato continua a far parlare di sé

Poca partecipazione: interroghiamoci

Le questioni poste nell'ultimo editoriale di Vm non sono passate inosservate

Nell'ultimo numero di *Volontariato Marche*, il vicepresidente Avm Astolfi pone alcune questioni che mi sembrano interessanti e che, secondo me, vanno riprese. Dice Astolfi che si potrebbe scrivere un gran male di tale Conferenza, vissuta dalle associazioni della regione lo scorso 24 novembre, e cita la scarsa partecipazione e la scarsa presenza dei rappresentanti istituzionali. Ora, per quanto mi riguarda ovviamente, io non metterei sullo stesso piano le due cose, anche se somiglianti. Infatti una cosa è la scarsa partecipazione delle associazioni, ricordiamo che per esse si costruiscono questi momenti di riflessione e di confronto in maniera di un incontro di tale livello; una cosa altra invece è la scarsa partecipazione dei personaggi istituzionali, fatta eccezione in questo specifico caso per l'assessore Mezzolani che è stato presente ai lavori e di ciò gli va dato merito, gli va anche riconosciuto che è stato coerente essendo egli in possesso della delega al volontariato per le Marche.

Penso davvero, e ne son convinto, che mi preoccupa di più la prima scarsa partecipazione; non si può certo dire allora che la colpa di ciò sia da ricercare altrove, nel "piove governo ladro", nella burocrazia pubblica notoriamente lenta e passiva, e neanche in qualche personaggio che non ha fatto preventiva manutenzione alla macchina organizzativa.

Eh no, caro Astolfi, la responsabilità politica, uso tale termine poiché tu lo richiami come concetto più avanti e su cui sono d'accordo, è solo, esclusivamente, concretamente nostra! Come l'abbiamo preparata tale scadenza noi tutti, me compreso, dell'Avm? abbiamo organizzato un lavoro di preparazione sui territori? abbiamo sensibilizzato i gruppi dirigenti locali? (per quelli centrali evito di pormi, e di porre ad altri, la stessa domanda), abbiamo distratte le associazioni, almeno quelle più rappresentative, dalle loro faccende di settore per un attimo e parlato loro di cosa vuol dire una Conferenza regionale che ci riguarda direttamente? La risposta, sempre per quanto mi riguarda, è un chiaro, forte, onesto NO!

Ergo, il risultato poi non può non essere che quello da noi vissuto per l'occasione.

Davvero per l'altra assenza, ripeto, non intendo spendere neanche un briciolo delle mie energie, preferendo io mettere sempre il personaggio politico di fronte al fatto compiuto, e farmi così rincorrere e non viceversa, questo infatti è il sale della democrazia: mettere in discussione, ovviamente a ragion veduta, il concetto di rappresentanza, sempre!

La delega deve essere flessibile, così come "la donna è mobile", caro Astolfi.

Solo una osservazione ulteriore, e poi non annoio più, almeno per questo argomento: forse, dico forse, dovremmo rivedere anche la scelta di fare dei gruppi di lavoro, che secondo me sono dispersivi ed allentano la tensione che una buona plenaria invece riesce a darti. Ma ciò lo lascio agli esperti della comunicazione e del lavoro nei e dei gruppi. Ciao a tutti, e complimenti per la redazione del nostro periodico. Nell'inviare le cordialità ricordo che quest'anno passano i trenta anni dalla nascita delle legge 180 che nel 1978 annullò il manicomio nel nostro paese, memento gente, memento, vista anche l'aria che tira!

Vito Inserra, presidente dell'associazione Libera.mente di Fano
e membro del Co.Ge. Marche

Caro Vito, innanzitutto grazie della tua riflessione sulla Conferenza regionale, che pubblichiamo volentieri. Senza intenzione alcuna di replicare, anche perché rischierei di ripetermi, permettimi soltanto di puntualizzare un paio di cose sulla scarsa partecipazione delle associazioni.

Sul piano strettamente organizzativo, la conferenza è stata convocata dalla Regione Marche, che ha chiamato il Csv a collaborare, in particolare sul piano logistico-promozionale: è stato inviato a tutte le Adv della regione il depliant con la relativa scheda di adesione; tutti gli sportelli hanno fatto ripetutamente un'attività di mailing e di promozione; sul sito internet del Csv la notizia è stata per un mese in primo piano con il programma dei lavori e la possibilità di inviare spunti e contributi alla discussione, mentre la promozione sulla stampa locale è stata svolta dall'ufficio stampa della Regione Marche. Di fianco a questo, non è mancato anche il "lavoro preparatorio" di cui chiedi, perché in occasione degli incontri territoriali – una ventina in tutta la regione - fissati dal Csv per la programmazione dell'attività 2008, è stata condotta anche una discussione sui temi da portare all'attenzione della Conferenza, per far sì che i lavori potessero prendere le mosse anche da qui.

Il fatto che, nonostante tutto ciò, la partecipazione sia risultata comunque scarsa pone un problema "politico", che tu stesso giustamente sollevi e che mi sento di condividere. Nonostante la grande mole di attività del Csv, l'Avm non è riuscita a far passare tra le associazioni il significato politico del ruolo del volontariato e di questo momento di confronto con la Regione. Andare "oltre" l'erogazione di servizi del Csv, qualificando maggiormente l'impegno politico delle associazioni, è un'attività - non facilissima - che è già nel programma dell'Avm regionale, e che, anche alla luce dell'andamento della Conferenza, deve essere fatta propria e praticata con maggiore incisività.

Alberto Astolfi, vice presidente Csv-Avm

Conclusa la tornata elettorale per il rinnovo dei vertici provinciali

Al lavoro le nuove presidenze Avm

I responsabili si presentano e tracciano gli obiettivi futuri

Conferme, ma anche volti nuovi, per i presidenti che eletti dai consigli direttivi, tra gennaio e febbraio, guideranno le Avm (Associazione volontariato Marche) territoriali per il prossimo triennio.

Le varie Avm, di cui sono socie le relative associazioni di volontariato delle province, sono comitati territoriali dell'Avm regionale, il soggetto che dal 1998 gestisce il Csv (Centro servizi volontariato delle Marche), struttura operativa nata per offrire servizi gratuiti alle associazioni di volontariato, con l'obiettivo di svilupparne e qualificarne le attività.



Enrico Marcolini presidente Avm Mc

**Marcolini:
“Fare rete
e partecipare”**

Riletto all'unanimità il presidente dell'Avm Macerata Enrico Marcolini, responsabile del Centro di ascolto e di prima accoglienza della Caritas Diocesana della città. Gli altri componenti del direttivo sono Roberta Falcetta (Associazione “I nuovi amici” di Macerata) che è stata eletta vice presidente, Roberto Campetella (Nae Eko club Belforte del Chienti), Silvano Donati (Avis Civitanova Marche), Federico Marinelli (Centro Culturale Fonti San Lorenzo Recanati), Nello Morelli (Avulss Loro Piceno), Fiorenza Perugini (Ant Civitanova Marche), don Nello Tranzocci (Centro Vita Nuova Muccia), Stefania Simoncini (Aipd San Severino Marche). I revisori dei conti sono Alessandro Fedeli (esterno), Catia Ruffini (Anpas Croce Verde Monte San Giusto) e Romano Kafel (La Cocolla Mogliano). I garanti, invece, Benito Barchetta (Anteas Macerata), Alberto Pancaletti (Avis San Severino Marche), Giuseppina Porfiri

(Avulss Corridonia). “C'è stata grande partecipazione - dice il presidente Marcolini - e le nomine sono state fatte con l'unità di intenti di tutte le parti convenute. L'obiettivo per i prossimi anni - continua - è quello di fare rete e di continuare sulla strada della partecipazione e dell'unità. Cercheremo di rendere sempre più incisivo il ruolo del volontariato”.

**Argentati:
“Rafforzare il
ruolo propositivo”**

Ad Ancona il nuovo presidente, eletto dal consiglio direttivo, è Mario Argentati. “Il nostro obiettivo - ha commentato Argentati - è crescere insieme alle associazioni per dare vita a un volontariato attivo a 360°, da intendere non solo come supplenza acritica delle mancanze delle istituzioni, ma con un forte ruolo propositivo e di partecipazione. Ci impegneremo inoltre per dare vita alle Consulte del volontariato laddove mancano, come punti di riferimento per le istituzioni e per le stesse associazioni”.

Nella stessa riunione, il consiglio ha designato vice presidente Gilberto Montebelli dell'Auser Marche. Fanno parte del direttivo Mastaki Kambale (Iniziativa Romeo - Ancona), Vitaliano D'Addato (Legambiente Marche Volontariato - Ancona), Marcello Cavalieri (Avulss - Fabriano), Roberto Cosoli (Centro H - Ancona), Maria Antonietta Muzi (Andos - Senigallia), Mimmo De Giorgio (Avulss - Osimo), Alfonso Sabatino (Avis - Montemarciano). Le restanti cariche sociali sono così composte: del Collegio revisori dei conti fanno parte Pialberto Scannavini (Avis - Fabriano), Anna Guerri (Il Seme - Senigallia) e Serafino Pisano (A.Ge. - Ancona), mentre nel Collegio dei Garanti sono stati nominati: Alberto Astolfi (Centro Ricreativo e Culturale L'Incontro - Ancona), Paola Fimmanò (Auser provinciale Ancona) e Claudio Durisotti (Anteas Ancona).

Argentati presidente Avm An



Sabbatini: “Riconosciuto il lavoro fatto”

Ad Ascoli Piceno invece, a ricoprire la carica di presidente per i prossimi tre anni sarà Ubaldo Sabbatini. *“E’ un onore per me – dice Sabbatini – essere stato rieletto all’unanimità per la terza volta. E’ una conferma importante perché, in questo modo, è stato riconosciuto il lavoro fatto nei consigli precedenti”*. Novità importante rispetto agli anni passati è la mag-



Sabbatini presidente Avm Ap

giore presenza delle donne, tre in tutto. Cambiamenti rilevanti anche per quanto riguarda la vicepresidenza che sarà ricoperta da Emidio Ciabattoni del Circolo ricreativo di Monsampolo mentre Samuele D’Ottavio di Ascoliquosolidale ricoprirà la carica di tesoriere-economico. Gli altri consiglieri invece sono Gisella Ercoli (Iom Ascoli), Armando Antonucci (Federvol), Luigi D’Orazio (Centro Famiglia), Alberto Franco (Il Baco) e Teresa Spampinato (Lav di San Benedetto del Tronto). Il collegio dei sindaci revisori è composto da Raffaele Buondi (Raggio Verde) e Umberto Pezzini (Circolo Culturale Piazzarola Porta Cartara). Mentre Bruna Mei (Iom Ascoli), Luciano Angelini (Antidroga Picena) e Guerriero Traini (Circolo Ricreativo Centobuchi) saranno i garanti.

“Obiettivo forte per questo mandato sarà quello di sensibilizzare il mondo istituzionale del territorio – continua il presidente – affinché le associazioni di volontariato siano adeguatamente supportate dagli enti di riferimento. L’idea è quella di fare sempre maggiormente “sistema”. Sempre più spesso si parla della crescita della cultura della solidarietà anche grazie al nostro instancabile lavoro. Altro obiettivo importante sarà quello di fare in modo che il nostro volontariato sia più coeso e possa crescere sempre di più in qualità soprattutto attraverso i servizi messi a disposizione dal Centro Servizi per il Volontariato”.

Tomassini: “Ridefinire gli ambiti”

Anche Marco Tomassini responsabile della Federprociv e presidente dell’Avm territoriale di Fermo, è stato riconfermato. La vice presidenza invece è stata affidata a Rosario Pascucci (Croce Verde di Fermo) che fu il primo presidente dell’Avm di Fermo. Il ruolo di tesoriere-economico è invece ricoperto da Stefano Castagna (Centro di Solidarietà – Compagnia delle

Opere Marche Sud). Gli altri consiglieri sono Raffaele Calvitti (Avis di Sant’Elpidio a Mare), Alberto Damen (Croce Verde Porto Sant’Elpidio), Filippo Berdini (Radio Club Costa Adriatica, coordinatore del Gruppo comunale di Protezione Civile di Porto Sant’Elpidio), Pierluigi Riccioni (Farsi prossimo di Fermo), Paolo Lattanzi (L’Alveare di Monte Urano) e Gelsomina Viscione (Comunità Volontari per il Mondo). *“Nel ringraziare i colleghi per la fiducia espressa ancora una volta nei miei confronti – afferma Tomassini – vorrei tracciare quelle che saranno alcuni dei punti fondamentali da affrontare nel corso del mandato. Innanzitutto quello di provvedere alla definizione degli ambiti di operatività della territoriale del Fermo che certamente non potrà discostarsi dai confini della nuova provincia. L’acquisizione comporterà certamente un maggiore impegno da parte della struttura e la necessità, pertanto, di adeguare le risorse e la dotazione organica. In secondo luogo, inoltre, porteremo all’attenzione dell’assemblea regionale una questione tuttora aperta: quella della nomina del quinto rappresentante all’interno del Comitato di gestione, in ragione dell’eguale numero di province che oggi compongono il territorio regionale”*.

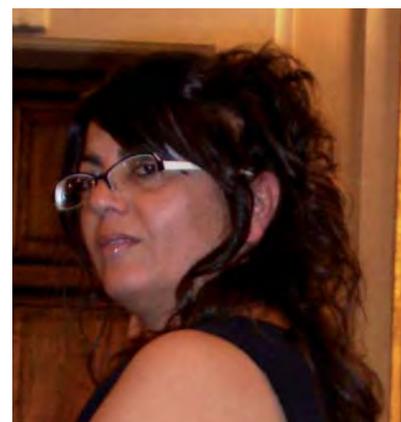


Tomassini presidente Avm Fm

Matacena: “In dialogo per il bene comune”

Volto nuovo, invece, per il presidente dall’Avm di Pesaro. Si tratta di Francesca Matacena, presidente dell’Age (Associazione genitori) che è affiancata nell’attività dai consiglieri Carla Bonvicini (dell’Aovam Novafeltria), Elmo Santini (Avis Provinciale), Ines Bartoletti (Legambiente Novafeltria), Luisa Bisetti (Iopra Pesaro), Marco Gabriele Riciputi (Aido provinciale), Massimiliano Dall’Osso (Accademia di Canto di Pesaro), Romina Alesiani (Aispod Fano) Sonia Recchia (Croce Europa Valconca, Mercatino Conca).

“Il consiglio direttivo – afferma Francesca Matacena – sta già pensando ad un programma che vuole entrare in maggior dialogo con gli attori che si occupano del sociale nel territorio (enti, istituzioni ed altre realtà associative). Il nostro obiettivo è che ci sia un lavoro coordinato nella salvaguardia del bene comune. L’Avm si vuole aprire sempre di più alle realtà esistenti, sia nell’accogliere le richieste che nel programmare percorsi progettuali”.



Francesca Matacena presidente Avm Pu

A Senigallia nasce Radio Dna, l'emittente dedicata al disagio psichico

La terapia viaggia su onde

Un mezzo che protegge, ma non isola: la radio aiuta i pazienti ad esprimersi

Chiara Principi

Un canale di espressione per i pazienti psichici. La radio, un media semplice, grazie ad un microfono e un impianto stereo diventa un trattamento terapeutico. *“Ai pazienti serviva uno spazio di comunicazione. E la radio era perfetta: crea distanza, mediazione, protezione, filtro. Ma dà la possibilità di entrare in contatto con la realtà esterna, con le persone. Abbiamo scoperto che, con un microfono in mano, parlavano anche quelli che non parlavano mai”*. Questa è l'esperienza di “Radio 180 - La voce di chi sente le voci” la prima radio italiana, che nell'ottobre 2003 ha iniziato a trasmettere dal Centro psico-sociale di Mantova e che concentra tutta la sua attività sui problemi del disagio mentale.

Il nome deriva dalla legge 180, più nota come Legge Basaglia che, nel 1978 ha portato alla chiusura dei manicomi. Esperienze simili sono nate a Trieste, dove c'è Radio Fragola e ora anche nelle Marche, a Senigallia, dove da gennaio ha aperto i microfoni Radio Dna, da un'idea di Enea Discepoli, fondatore di Studio Zelig e Disco Volante, in collaborazione con il Dsm - Dipartimento di salute mentale e l'associazione di volontariato Primavera. Per ascoltarla basta sintonizzarsi sulle frequenze di Radio Velluto, 99.6 MHz, alle ore 18 di ogni lunedì, per una mezz'ora in cui si affrontano temi diversi: a San Valentino si è parlato d'amore, Bruna ha scritto una riflessione sul silenzio, la psicologa del Dsm Anna Rita Merelli è stata intervistata per sapere il suo punto di vista sulla libertà, così anche lo psicoterapeuta Alfredo Canevaro che ha parlato di famiglia.

Ma si parla di tutto: di musica, della stanza di un paziente, delle medicine e degli elementi naturali. *“Ogni persona che ha*

problemi psichici ama scrivere o raccontare” spiega Enea Discepoli, ideatore della trasmissione. Alcuni pazienti registrano in studio, altri invece rimangono nel dipartimento e Enea va a trovarli con un registratore. La riunione di redazione è ogni martedì mattina, partecipano un familiare del paziente e, a turno, uno psicoterapeuta, come Alfredo Canevaro o Leo Mencarelli, direttore del Dsm di Senigallia.

Un'esperienza che arriva dall'Argentina

In assoluto, la prima radio terapeutica è nata in Argentina nel 1991, si chiamava Radio La Colifata (in lunfardo, gergo dei bassifondi argentini, colifata significa folle) ed è considerata la capostipite di tutte le emittenti radiofoniche, che danno voce ai pazienti psichiatrici. Sono i “frutti” seminati da Franco Basaglia, che trent'anni fa sull'argomento tenne un seminario proprio in Sud America. Come un boomerang l'esperienza della radio-terapia è tornata in Italia. *“La radio è il terreno ideale per chi è emarginato e non ha voce, non ha lo spazio culturale ed economico per comunicare - aggiunge Discepoli - la radio è perfetta perché lavora sulla voce, non ti metti in gioco con la faccia, non hai paura dello stigma e puoi usare l'immaginazione”*.

Un progetto, questo della radio “terapeutica”, che rientra anche nelle attività curate dall'associazione Primavera che promuove, organizza e partecipa, in collaborazione con altre associazioni ed enti istituzionali, ad attività informative e di sensibilizzazione sulle problematiche del disagio psichico. Inoltre promuove un aiuto diretto e concreto alle persone colpite da disagio, predisponendo attività d'impegno lavorativo e di svago, d'ascolto e d'accoglienza per condividere, affrontare ed alleviare solitudine, tristezza sofferenza e malessere.

Radio Dna - La voce di chi sente le voci è un programma per chi crede nella dignità dei pazienti, nella ricchezza delle diversità, nell'assurdità delle barriere e nella bellezza di una voce autentica e può essere ascoltata anche in streaming sul sito www.radiovelluto.it.

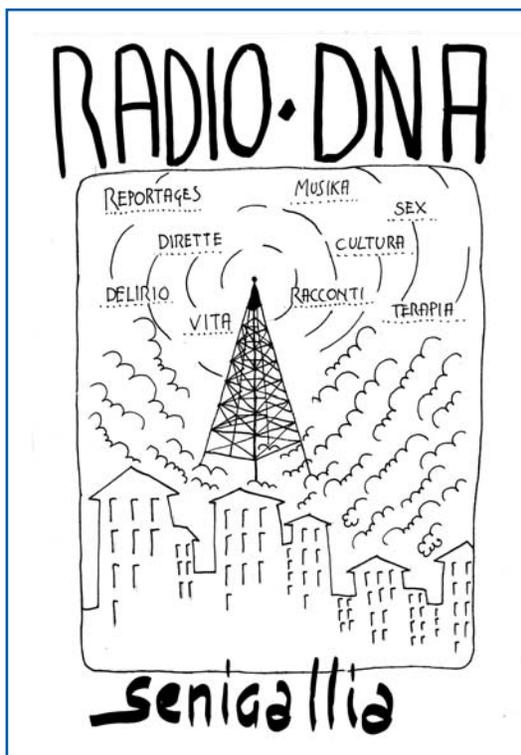


immagine Studio Zelig

Debutto ad Ancona per la Compagnia formata da poveri e senza dimora

Dalla strada al palcoscenico

Nei 70 anni della Mensa di Padre Guido storia e insegnamenti rivivono a teatro

Valeria Rabini

Un successo annunciato. Pienone al Teatro Sperimentale di Ancona il primo aprile per il debutto de "La strada", la prima compagnia teatrale stabile italiana, composta da poveri e senza dimora della città dorica. Con "Il pane dei poveri" i quindici neoattori hanno narrato e celebrato i 70 anni della Mensa del Povero, fondata il 4 aprile del 1938 da padre Guido Constantini. Una trama cucita con il filo della speranza, che racconta la storia dell'opera caritativa vista con i loro occhi: gli occhi di chi, emarginato, è stato accolto, rispettato e mai giudicato. L'ordito passa anche attraverso le storie individuali dei poveri, inserite nel corso del racconto, che diviene il grande mantello corale in cui si narra il riscatto dalla carestia di cibo e di umanità. Racconti di liberazione dal giogo della sofferenza e dalla morsa della

La compagnia di attori



dipendenza per ridare dignità alla propria vita.

Il tutto in una scenografia asciutta e scarna: un semplice tavolo della Mensa sul quale sono posati pane e vino. Sul palco, a fine rappresentazione, sono saliti tutti i poveri, in quanto protagonisti a tutto campo come attori, autori, scenografi, musicisti e produttori.

A finanziare l'opera teatrale è stata la Edilcost, ditta edile del capoluogo, dove oggi lavora, dopo un percorso di reinserimento, uno degli interpreti. È stato proprio lui a far conoscere il progetto al suo datore di lavoro, che ha poi deciso di offrire il suo contributo.

Dopo Ancona la compagnia andrà in tournée, facendo tappa a Parma e

Milano. Un lavoro al quale si è aggiunta, per l'occasione, la produzione di due dvd dedicati agli amici di strada morti purtroppo negli ultimi due anni: uno dedicato alla storia della Mensa del Povero, l'altro al percorso fatto assieme ai poveri ed iniziato due anni fa per la costruzione di un rapporto solidale e continuativo.

Auguri alla Mensa, dove tutti trovano posto

Ad aprile, Ancona ricorda i settant'anni della "Mensa del povero", l'istituzione caritativa nata nel 1938 per volontà di padre Guido Constantini, il frate minore dal grande fascino umano e spirituale, che la città non ha mai dimenticato e che ha riconosciuto come un suo figlio adottivo.

Desiderio del fondatore della Mensa del povero, inaugurata il 4 aprile del 1938, non era solo sfamare i corpi e proteggerli dal freddo, ma anche cercare di risolvere il grave problema della fame. Fu così che ragazzi e madri con bambini, gente emarginata, anziani soli e uomini disoccupati iniziarono a sedersi attorno ai tavoli della mensa di via Pescheria per un pasto caldo.

In questi settant'anni, la Mensa si è sempre adeguata alle emergenze umanitarie che si sono via via verificate. Ne sono stati esempi la guerra dei Balcani con i profughi arrivati ad Ancona; gli sfollati e i senza tetto del lungo terremoto del 1972, della frana del 1982, i colpiti dall'alluvione di dieci anni dopo.

Oggi, grazie alle suore, ai volontari, ai collaboratori e ai tanti benefattori, la Mensa del povero, è aperta ogni giorno dell'anno per accogliere proprio tutti: affamati, emarginati e immigrati, senzateetto e senza dimora, malati mentali e di aids, donne e uomini con patologie legate a dipendenze e anziani in difficoltà.



Dall'Unità di strada e gli avvocati è nata una onlus

Nel 2006 infatti, ha preso il via il progetto promosso dai novizi saveriani, dalle suore di padre Guido e dai giovani della parrocchia di San Gaspare del Bufalo, che ha dato vita ad Ancona al Servizio di strada, per raggiungere le povertà più nascoste della città. Tre volte la settimana un gruppo stabile di dieci volontari distribuisce di notte pasti caldi (preparati dalle suore della Mensa) ai poveri e senza dimora

Noi e "La strada"

Per ricordare e dare rilievo a questo importante anniversario, lo scorso settembre noi poveri della città - insieme ai Missionari Saveriani, alle Suore di padre Guido, ad Avvocati di strada e all'associazione Servizio di strada onlus -, abbiamo fondato una compagnia teatrale stabile composta da soli poveri. Si chiama "La strada".

Questo lo spirito che anima il nostro progetto: ricostruire la nostra vita cercando di riprenderci la nostra dignità. La cosa di cui tutti andiamo fieri è che autori, produttori, musicisti, scenografi, registi e attori siamo noi... i poveri di Ancona. La nostra prima opera s'intitola "Il pane dei poveri". Noi sappiamo cos'è e quanto vale! Perciò invitiamo la cittadinanza dei posti in cui la porteremo, a gustarne il sapore... almeno a teatro!

Ringraziamo chi ha deciso di condividere con noi qualche tratto di strada. Siete diventati sorelle e fratelli che non giudicano, ma accolgono, amano e condividono.

Il messaggio lasciato da padre Guido, rimane ancora attuale e vero: "l'amore di Dio e l'amore del prossimo o sono uniti e sono veri, o sono separati e sono falsi".

I Componenti della Compagnia Teatrale "La strada"

che vivono negli angoli delle piazze, della stazione e nei luoghi sperduti della città. Scopo dell'iniziativa non è solo quello di provvedere ai bisogni alimentari, ma anche quello di tessere una rete di rapporti e di relazioni con coloro che la società chiama gli "invisibili".

Unitamente a ciò, è stato istituito a giugno 2007 l'associazione-servizio Avvocato di strada (presidente Daniele Valeri), il cui obiettivo principale è quello di superare il problema del cosiddetto blocco anagrafico. Chi vive in strada infatti, perde la residenza e con essa una serie di diritti collegati come l'assistenza sanitaria, il lavoro, i diritti politici (il voto), la pensione (per chi in precedenza ha lavorato), il diritto all'istruzione dei figli. Condizioni, queste, che gli avvocati volontari dell'associazione si sforzano di risolvere, a cominciare dalla riacquisizione del diritto di residenza, attraverso l'istituzione di una via fittizia, da destinare ai senza fissa dimora, come riferimento abitativo.

È proprio da tutte queste "anime", che il 10 febbraio scorso si è ufficialmente costituita, per iniziativa di diciotto volontari, l'associazione omonima Servizio in strada onlus, ed è stato eletto un direttivo composto da cinque membri, di cui è presidente Marco Mondelci.

L'associazione che opererà con i poveri, coinvolgendoli anche nell'attività associativa e reinserendoli nel tessuto sociale, ha lo scopo di restituire e riconoscere loro la dignità di persone. Perché vivere con dignità è un diritto di tutti.



Da Pesaro la prima community on line per il baratto gratuito dell'usato

Lo butto? No... lo scambio!

**Più consumo critico e meno rifiuti:
da un'idea brillante alla ribalta dei media**

Francesca Pedini

Un'idea brillante per contrastare la cultura imperante dell'"usa e getta". Una soluzione geniale per non riempire le discariche con prodotti ancora utili e funzionanti. Si tratta della prima community italiana di baratto on-line completamente gratuita: il suo nome è "ZeroRelativo" e l'inventore è Paolo Severi, giovane e intraprendente barista pesarese, che nell'intento di dare nuova vita agli oggetti usati (e di favorire la solidarietà reciproca), ha realizzato una forma di scambio "etica e solidale". L'idea è talmente originale, che ha valicato ben presto i confini locali, coinvolgendo un numero straordinario di persone e catalizzando l'attenzione dei media. In pratica, collegandosi semplicemente al sito www.zerorelativo.it è possibile scambiare oggetti di cui ci si vuole liberare: una tv in cambio di una bici, un libro usato per una maglia e così via. La "piccola rivoluzione" è che Zero Relativo è assolutamente gratuito, non fa guadagnare denaro né all'autore, né a chi ne usufruisce, ad eccezione ovviamente dell'oggetto che si è scambiato. Così, se si ha un mobile o un letto che non si utilizza più, lo si può inserire nella pagina degli annunci e barattarlo, ed è proprio vietato inserire il prezzo.

I numeri di un successo inaspettato

Fino ad oggi il sito ha già registrato 80.000 contatti, con oltre 1.100 iscritti da tutta Italia e una media di 3 iscritti al giorno, che hanno inserito circa 2.000 annunci di scambio.

"Il sito - racconta Paolo Severi - si propone di ridare stima agli oggetti inutilizzati. Vuole 'allenare' ad un consumo critico e 'sdoganare' una forma di commercio, che può essere concretamente applicata alla vita quotidiana. L'idea mi è venuta per una serie di eventi: l'interesse per il web, uno scambio avvenuto in rete e l'utopia di trattative dove il denaro fosse marginale. La molla è scattata dopo un divano venduto on line a 1 euro. Aveva un valore irrisorio, era fuori moda, ma in buono stato, e piuttosto che buttarlo l'avrei scambiato anche con un libro. In quel sito non era possibile farlo, così ho deciso di provarci io. Internet, per la sua facilità d'interazione e il contatto con milioni di persone, è l'unico mezzo dove lo scambio può avvenire con rapidità. Il limite del baratto è la piccola comunità di riferimento, ma questo in rete può essere facilmente superato".



Paolo Severi

Zero Relativo ha suscitato grande curiosità, ne hanno parlato tanti periodici e media nazionali. Tra questi ci sono giornali con sensibilità ambientale e che si occupano di non profit, come Vita, Carta e La Nuova Ecologia, ma anche riviste più generaliste come Glamour, Gioia, Jack e Vera. A

dicembre scorso è arrivata anche la Rai, con un servizio all'interno del programma "Pixel - Tecnologia sostenibile", che ha definito il sito "paradiso dello scambio e del baratto". Poi Radio Rai 3 e la radio online di Microsoft.

Nel sito di Zero Relativo si può scambiare veramente di tutto. Sono stati barattati televisori, libri, pezzi d'arredo e di computer, ma anche cd e prodotti erboristici. *"Con un libro - racconta l'ideatore, Paolo Severi, che ha vissuto l'esperienza in prima persona - ho avuto in cambio addirittura 5 paia di mutande, ovviamente tutte nuove e inscatolate. Sono stati donati oggetti come telefoni, cuffie, modem, divani, accessori d'abbigliamento o per il computer. Una signora ha perfino barattato la sua esperienza di cuoca in cambio di un alloggio a Parigi".* Da qualche tempo inoltre, ha preso piede una sezione particolare dedicata ai più piccini, dove i genitori si scambiano le cose necessarie ai propri bambini. Le spese di spedizione sono a carico degli utenti, ma per risparmiare si può anche scambiare l'oggetto di persona.

5 PER 1000:

AIUTARE IL VOLONTARIATO NELLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI NON COSTA NULLA

Anche quest'anno, nella dichiarazione dei redditi, puoi scegliere di devolvere il 5x1000, senza nessun esborso, ad una delle tante associazioni di volontariato della regione. Basta conoscere il codice fiscale dell'associazione che vuoi sostenere e firmare nell'apposito campo del modulo della dichiarazione. Per sapere il **codice fiscale dell'associazione** a cui vuoi devolvere il tuo 5x1000 basta cercare sul sito **www.agenziaentrate.it** oppure rivolgersi ad uno sportello del **Csv Marche**.



Centro Servizi
per il **Volontariato**



NUMERO VERDE

800 651212

www.csv.marche.it

Un progetto dell'Avis Spinetoli-Pagliare che agevola il benessere fisico

Diecimila passi per donare

Al Palazzetto o nella pista ciclabile: star bene camminando

Monika Ruga

“In salute con 10.000 passi al giorno” è il progetto a cui per quattro mesi, da marzo a giugno, prende parte un gruppo di cittadini della Vallata del Tronto. Obiettivo primario quello di sensibilizzare ed educare le persone a mantenersi in salute attraverso l'attività motoria affinché un maggior numero di persone sia idoneo alla donazione di sangue.

Realizzato dall'Avis Spinetoli – Pagliare, con il contributo ed il sostegno del Centro Servizi per il Volontariato, si avvale anche della collaborazione della Provincia di Ascoli Piceno, dell'Unione dei Comuni della Vallata, del Gruppo

ciazione Culturale “Salaria”, Superfac e Cittadinanzattiva. Il progetto si svolge presso il “Palazzetto dello sport” di Pagliare del Tronto e sulla nuova pista ciclo pedonale. Un'ora circa di camminata veloce per “raggiungere” i 10.000 passi. Il corso, che è tenuto da personale laureato in Scienze motorie, si avvale della fondamentale collaborazione del dottor Giuseppe Rubicini, della dottoressa Francesca Leonetti (nutrizionista) e dell'infermiera Maria Rita Alesiani.

Nel pomeriggio una “passeggiata di salute”

“Abbiamo deciso di incontrarci dopo le 19 - dice Ubaldo Sabbatini, coordinatore del progetto e vicepresidente vicario dell'Avis Spinetoli-Pagliare – per venire incontro anche alle esigenze di chi lavora. L'appuntamento è per tutti i giorni mentre chi ha delle difficoltà organizzative può venire anche a giorni alterni. Abbiamo deciso di registrare le presenze per poter poi monitorare nel migliore dei modi i risultati. Il contributo, puramente simbolico, è di 10 euro mensili mentre per le coppie (marito e moglie) è di 7,50 euro a testa. E' un progetto in cui crediamo molto perché volto a prevenire ed a curare la salute dei cittadini. Come noi ci hanno creduto il Centro Servizi per il Volontariato, gli altri enti e le altre associazioni che ci supportano e ci danno la possibilità di costruire insieme qualcosa di concreto per i nostri cittadini”. D'accordo anche il presidente dell'Avis Spinetoli – Pagliare: “L'idea di fondo – dice, infatti, Carlo Giuseppe Oddi – è che un cittadino sano può diventare anche un nostro donatore. Il fatto è che le donazioni non sono mai abbastanza anche se abbiamo toccato i 1070 iscritti ed abbiamo fatto 1370 donazioni nel 2007”.

Inizialmente è stata redatta una cartella personale con il rilievo dei seguenti dati: peso, circonferenza addominale, altezza, glucosio, trigliceridi, colesterolo e pressione sanguigna. “Quest'attività - spiega Sabbatini - è stata fatta presso il centro prelievi sangue a Pagliare nella sede Avis e i rilievi sono stati effettuati da personale sanitario. Alla fine del corso, ma se è necessario anche prima, si ripeteranno i controlli per verificare l'efficacia dell'attività”. Le persone



Podistico Avis Spinetoli-Pagliare, della Fiasp (Federazione Italiana Amatori Sport per Tutti) ed è patrocinato dalle strutture ospedaliere Asur Zt 13 e 12 e dal Coni provinciale di Ascoli Piceno. Molte anche le associazioni di volontariato del territorio che vi hanno aderito come la Croce Verde Vallata, il Circolo ricreativo anziani Pagliare, l'asso-



che partecipano sono circa ottanta e la loro età va dai 30 ai 70 anni.

I rischi della vita sedentaria

“L’idea – dice Sabbatini - è nata dall’esigenza di informare la cittadinanza sui rischi della vita sedentaria e sul beneficio derivante da una corretta attività motoria. Altro concetto che portiamo avanti è la promozione dell’attività motoria verificandone l’efficacia attraverso il check-up medico. L’input, all’ideazione del progetto, ci è stato dato anche dalla constatazione che l’Oms (Organizzazione mondiale della sanità) già da diversi anni ha posto l’attenzione su quella che viene comunemente definita “epidemia di obesità e diabete” da cui purtroppo nemmeno l’Italia oggi è immune. Alla base del problema ci sono vari fattori come un’alimentazione distante dai “sani principi” della dieta mediterranea e il conseguente consumo eccessivo di proteine, grassi saturi, zucchero e sale a cui si aggiungono i ritmi frenetici e una sempre minore attitudine al movimento e all’attività fisica”. Preoccupanti le conseguenze. Infatti, è stato calcolato che oltre la metà della nostra popolazione è in sovrappeso. Quattro milioni di italiani, ben il 25% in più rispetto a 10 anni fa, risultano obesi e nemmeno i bambini sono immuni: uno su tre ha problemi di peso. Inoltre, anche la presenza di casi di diabete insulino – resistente è sostanzialmente raddoppiata ne soffre il 6-8% della popolazione mentre i casi di decessi per malattie cardiovascolari ogni anno sono la prima causa di morte. “Se si aggiunge che un italiano su



tre soffre di ipertensione arteriosa – spiega Sabbatini – e ben uno su cinque di ipercolesterolemia ecco riassunto il preoccupante quadro clinico di quella che viene comunemente definita *sindrome metabolica*”. Quest’ultima, quindi, è una pericolosa associazione di sintomi che vede coesistere ipertensione, obesità, diabete e dislipidemia.

Un corso sulla sindrome metabolica

Ma quali sono i soggetti che possono definirsi a rischio e quindi andare incontro anche a gravi problemi cardiovascolari? “I parametri - dice il dottor Giuseppe Rubicini, referente sanitario del progetto - che vengono presi in considerazione per parlare di sindrome metabolica sono fondamentalmente cinque: girovita superiore a 102 cm per gli uomini e 88 cm per le donne, ipertensione arteriosa superiore a 130 (massima) e 90 (minima), glicemia a digiuno superiore a 110mg/dl, colesterolemia superiore a 200mg/dl e trigliceridi superiori a 150 mg/dl. La presenza di tre di questi fattori è considerata sufficiente per la diagnosi. Sono proprio i medici di medicina generale - continua Rubicini - che dovrebbero interessarsi a questi argomenti e trovare delle soluzioni concrete, è giunta l’ora di rimboccarci le maniche e di fare qualcosa di concreto. Spesso vengono prescritti dei medicinali che sono inutili perché basterebbe fare un po’ di attività fisica per sentirsi in forma e per risolvere dei problemi anche complessi. La dieta è semplicemente un modo corretto di alimentarsi e questo è anche uno degli argomenti che verrà trattato nel corso

sulla sindrome metabolica a cui potrà partecipare il gruppo aderente al progetto”.

“L’idea non è nata per caso – aggiunge Angelo Canala sindaco di Spinetoli e presidente dell’Unione dei Comuni della Vallata - ma sulla scia di un convegno che ha trattato proprio i temi della sindrome metabolica. Uno spunto importante che coinvolgerà, ne sono sicuro, tantissimi nostri cittadini”.

Un progetto che, come sottolinea Nino Capriotti, assessore provinciale allo sport, “farà da pilota ad altri esempi simili. E’ un percorso da fare per tutte quelle persone che non fanno attività fisica. La nostra Provincia – continua Capriotti - si pone l’obiettivo di invertire quello che sta accadendo nei paesi occidentali. Un dato allarmante ci dice che l’80% del bilancio regionale è impiegato per l’assistenza sanitaria e noi vorremmo, anche grazie a questa iniziativa, fare qualcosa per cambiare la situazione, creare un vero e proprio modello che possa preservare la salute dei nostri cittadini”.

L'Auser Marche impegnata a "educare" gli anziani al corretto uso dei farmaci

Pillole... con saggezza

20 incontri con esperti in tutta la regione e 6000 copie di un piccolo vademecum

Monica Cerioni

Il 26,5% degli anziani italiani ha usato almeno un farmaco in modo inappropriato. È il risultato, poco confortante, di uno studio europeo condotto nel 2005 dal Dipartimento di Scienze Gerontologiche, Geriatriche e Fisiatriche dell'Università Cattolica di Roma su un ampio campione di anziani assistiti a casa. Inoltre, a seguito della liberalizzazione dei farmaci da banco la tendenza all'"autoprescrizione" da parte dei pazienti va aumentando. È per contrastare questi fenomeni, potenzialmente rischiosi soprattutto per chi è avanti con gli anni, che ha preso il via il progetto "Pillole di saggezza", promosso dall'Auser volontariato Marche, in collaborazione con le Auser provinciali di Ancona, Pesaro-Urbino, Macerata e Ascoli Piceno e con il contributo del Csv Marche, con l'obiettivo di sensibilizzare la popolazione anziana a una maggiore consapevolezza all'uso dei medicinali, favorendone una corretta assunzione e diminuendone i casi di abuso, e formando in particolare gli anziani affinché siano in grado essi stessi di informare altri loro coetanei. "L'idea - spiega il responsabile del progetto e vice presidente Auser Marche Gilberto Montebelli - ci è venuta anche a seguito, tra 2005 e 2006, del passaggio di tantissimi farmaci dalla fascia B, il cui costo è parzialmente a carico della Regione, alla fascia C, che è totalmente a carico del paziente, con il conseguente aumento di una spesa farmaceutica che grava soprattutto sugli anziani. Ci siamo chiesti: quanti farmaci di troppo, e in alcuni casi dannosi, gli anziani assumono contemporaneamente, col rischio di vederne anche annullati gli effetti a vicenda?".

Gli anziani corrono più rischi

Gli anziani infatti, per le modificazioni fisiologiche dovute all'età, vanno incontro al rischio di maggiori effetti colla-

terali (molti ricoveri ospedalieri ad esempio sono causati dall'abuso di farmaci antidolorifici) pertanto, la prescrizione del farmaco più appropriato e il dosaggio migliore comincia dal medico di famiglia, "figura che - fa notare Montebelli - per l'anziano ha un ruolo determinante e con il quale andrebbe recuperato un rapporto più pieno e proficuo". Anche alla luce di ciò, l'Auser Marche sta promuovendo una serie di 20 incontri pubblici (cinque dei quali

già tenuti) con l'intervento di un medico di base e una psicologa, che dopo aver spiegato la funzione dei farmaci più comuni tra gli anziani (come quelli per diabete, ipertensione, antidolorifici...) restano a disposizione per casi singoli via via presentati. "Gli esperti sono 'sommersi' di domande dai presenti - dichiara Montebelli - molti dei quali portano addirittura le scatole dei loro farmaci. In alcuni casi gli anziani hanno anche manifestato la necessità di scendere nel dettaglio di patologie più specifiche o delicate, che per riservatezza non si sentono di affrontare in



questi contesti, per cui stiamo valutando la possibilità di organizzare anche incontri individuali o di gruppi omogenei, come ad esempio di donne".

Gli appuntamenti, che si protrarranno fino a maggio, si tengono nei centri sociali dell'associazione nella regione e sono parte integrante dell'azione di sensibilizzazione del progetto: una campagna che passa anche attraverso la distribuzione nei centri e negli ambulatori medici, di circa 6000 depliant e 1000 locandine, i cui testi, curati dall'Auser in collaborazione con personale medico, contengono consigli e precauzioni per usare i farmaci al meglio.

"Dalla partecipazione fin qui registrata - conclude Montebelli - abbiamo capito di aver risposto a un'esigenza vera del territorio, ma questo non deve farci adagiare sugli allori. Sarebbe auspicabile anzi, che un progetto analogo aggregasse più associazioni con specificità diverse (da chi fa assistenza infermieristica a chi fa il servizio spesa a domicilio) per offrire all'anziano un servizio più completo, e che ci fosse anche maggiore integrazione con i servizi sociali dei Comuni".

A Senigallia il progetto di un Telefono Amico per chi è in difficoltà

Pronto? Ti ascolto

Quindici volontari rispondono offrendo “un raggio di luce”

Monica Cerioni

Quante volte capita di sentirsi particolarmente giù, incompresi, sfiduciati verso un mondo che sembra tutto nero. In questi momenti poter condividere con qualcuno il proprio “macigno” interiore, può essere di grande aiuto, quando non addirittura determinante per non lasciarsi risucchiare da pericolose spirali di solitudine. Da questa convinzione è nato il progetto “Un raggio di luce”, per l’attivazione di un centro d’ascolto telefonico Telefono Amico, promosso dall’associazione Insieme per l’Africa e altre realtà di Senigallia, in collaborazione con Camminiamo insieme, l’Ambito territoriale sociale n°8 e la Consulta del volontariato, grazie al sostegno economico del Centro servizi per il volontariato e la Fondazione Cassa di Risparmio di Jesi. Nell’associazione capofila, sorta con scopi di solidarietà internazionale in Africa, l’idea è nata dalla volontà di offrire sostegno a persone in difficoltà anche nel proprio territorio, e ha trovato un’ulteriore spinta nel preoccupante numero di tentativi di suicidio, alcuni finiti tragicamente, riportati dalle cronache locali.

Molte persone in crisi infatti, per paura di non essere all’altezza del loro ruolo o per vergogna, non chiedono aiuto a nessuno, tanto meno ai servizi territoriali competenti. In questo senso, il Telefono Amico di Senigallia, non prevedendo il contatto de visu e salvaguardando l’anonimato e la privacy di chi chiama, risulta un “soccorso” più accessibile e, per particolari situazioni, la relazione di aiuto via telefono può tradursi anche nel facilitare l’accesso dell’utente ai servizi o le associazioni, per un aiuto più concreto.

In quest’esperienza, attualmente portata avanti da quindici volontari che si alternano al telefono, il percorso formativo, condotto con la psicologa Patrizia Brunetti, ha

avuto un ruolo fondamentale. “La formazione è in itinere, anche per i volontari già attivi. - spiega Patrizia Servizi, coordinatrice del progetto - Facciamo incontri periodici con la psicoterapeuta, in cui affrontiamo i temi alla radice del disagio e ci confrontiamo sulle telefonate più difficili. In

futuro dovremo costituire un vero e proprio gruppo di auto mutuo aiuto per una nostra formazione interna continua”. Da quando è stato attivato, un anno fa circa, il Telefono Amico di Senigallia si è fatto conoscere nel territorio attraverso volantini e locandine, articoli usciti sulla stampa locale e su internet: il numero di telefonate ricevute è via via cresciuto e oggi la media è di un utente la settimana, con chiamate che arrivano anche dal resto d’Italia. Le forme di disagio con cui i volontari interagiscono sono le più varie: da problemi familiari, alla solitudine, a quelli di identità. “Il nostro sforzo maggiore è su due livelli: - continua Servizi - non cadere nell’ingenuità di offrire consigli e so-

luzioni, quando il nostro compito deve essere quello di guidare l’utente a trovare egli stesso la via d’uscita migliore per lui; e l’altro è quello di non farsi coinvolgere emotivamente da storie, che spesso fanno molto male”.

L’intenzione dell’associazione è far crescere il servizio, auspicando che continui il sostegno degli enti locali, e affiliarlo all’associazione nazionale Telefono Amico Italia, ai cui principi e metodi fa già riferimento.

“É un’attività impegnativa, ma ci sta dando molto - conclude Patrizia Servizi - abbiamo imparato a riconoscere gli errori che facciamo nelle comunicazioni di tutti i giorni e quanto il primo fondamentale passo da fare sia stare in silenzio ad ascoltare l’altro. Senza contare la gratitudine che ti arriva da chi chiama”.



TELEFONO AMICO SENIGALLIA: COME FUNZIONA

Il servizio, che ha sede presso la Consulta del volontariato del Comune, è attivo il martedì dalle ore 17 alle 19 e il giovedì dalle ore 21 alle 23 e risponde al numero 071/7925530. La telefonata, che non può essere composta da cellulari, ha il costo di una chiamata su rete fissa, locale o interurbana (dipende da dove si chiama), ma l’associazione è alla ricerca di sponsor e sostenitori per poterlo trasformare in un numero verde, completamente gratuito.

L'Avulss di Corridonia a sostegno delle tante immigrate presenti in città

La scoperta delle donne

Insegnamento della lingua e scambio culturale per uscire dall'isolamento

Nico Coppari

Le numerose comunità di donne straniere presenti nel territorio di Corridonia rappresentano senza dubbio una peculiarità della cittadina, alla luce della quale è importante che vengano attivati strumenti che agevolino l'inclusione sociale e l'integrazione.

La locale Associazione di volontariato Avulss ha deciso di contribuire con l'attivazione del progetto "Donne dal mondo: le parole e la vita quotidiana", approvato e finanziato dal Centro Servizi per il Volontariato.

Obiettivo del progetto è favorire l'integrazione delle comunità di immigrati e, in modo specifico, delle donne.

Donne non integrate nella società

La comunità di cittadini Pakistani a Corridonia, da sola costituisce oltre il 10% dell'attuale popolazione. Vi sono poi le comunità dalla Macedonia, dall'Albania, dal Marocco e, fenomeno migratorio evidenziatosi negli ultimi anni, dalla Cina. Ci sono poi anche le comunità senegalesi, ivoriane e nigeriane, meno numerose delle altre ma maggiormente integrate nel tessuto sociale della città.

"Elemento comune e trasversale a tutte le comunità presenti a Corridonia – dice Giuseppina Porfiri, responsabile culturale della sezione Avulss di Corridonia – è la presenza femminile. La donna, infatti, è quasi sempre presente nei contesti familiari, magari riunificandosi al nucleo familiare dopo un periodo di insediamento e di assestamento da parte del solo marito. Ma molto spesso queste donne si ritrovano a vivere in una condizione di isolamento rispetto alla loro nuova società di appartenenza. Un isolamento dovuto a molteplici

motivi riconducibile prevalentemente al fatto che le donne immigrate quasi mai accedono al mondo del lavoro, bensì rimangono a casa per seguire e accudire i figli ed in alcuni casi, gli anziani, a seguito di ricongiungimento familiare".

Il fatto di non lavorare e di non essere dunque inserite in un contesto professionale, genera un effetto amplificante dell'isolamento della donna immigrata. Diventa infatti ancor più difficile l'apprendimento della lingua

italiana e per questo motivo si assiste a casi di donne che, anche dopo alcuni anni che risiedono in Italia, non riescono ad accedere con facilità e in autonomia ai più elementari servizi, dai negozi alle varie attività commerciali, dagli uffici alle



scuole, fino ai servizi sanitari.

"Per loro – continua la Porfiri - tutto diventa più difficile senza la presenza dell'uomo che, lavorando e stando più a contatti con gli italiani, è maggiormente integrato nella società. Nei casi delle generazioni successive, l'aiuto alla donna arriva addirittura dai bambini che, attraverso la frequenza scolastica, diventano gli elementi che favoriscono il contatto con la società".

A rischio tutta la famiglia

La conseguenza dell'isolamento della donna rischia di ripercuotersi sul percorso di integrazione dell'intera famiglia immigrata.

"La non conoscenza degli elementi caratteristici della cultura e del modo di vivere degli italiani – continua la Porfiri - si riflette spesso sull'integrazione dei propri figli, che pur frequentando le scuole italiane e acquisendo una certa affinità con la nostra cultura, in casa vivono il confronto con le tradizioni e la mentalità cui le donne sono rimaste legate".

Questo è un fenomeno molto visibile in maniera particolare nelle famiglie musulmane in cui l'uomo sovrintende alle decisioni più importanti ma di fatto, lavorando ed essendo pertanto poco presente in casa, finisce per lasciare le decisioni quotidiane alla donna che, a causa del proprio isolamento, spesso si muove come se ancora visse nella comunità del paese di origine.

“Donne dal mondo” per uscire dall'isolamento

“La nostra idea progettuale – dice Giuseppina Porfiri – nasce dall'esperienza decennale che i volontari dell'Avulss di Corridonia hanno consolidato lavorando a stretto contatto con gli immigrati ed affrontando le difficoltà legate alla loro presenza sul territorio. Difficoltà di ogni genere, dal punto di vista burocratico, di inserimento lavorativo, di accesso ai servizi”.

Il progetto, che è partito nel settembre dello scorso anno, intende agevolare il più possibile l'integrazione delle donne immigrate nella loro nuova società di appartenenza, facilitare la conoscenza tra culture attraverso il confronto e lo scambio di usi, costumi, usanze di tipo folkloristico, educativo, culinario e religioso.

“Il progetto, come il suo stesso nome lascia apertamente intendere, è dedicato esclusivamente alle donne ed è nei loro confronti che abbiamo rivolto la nostra azione per favorirne l'emancipazione e l'integrazione nel tessuto sociale della città di residenza. Il tutto partendo dalla conoscenza linguistica, senza la quale diventa tutto molto più difficile”. Dunque incontri mirati all'insegnamento della lingua italiana, non accademici ma impostati sull'interscambio di informazioni, sul confronto tra culture e sul dialogo libero.

Un crogiuolo di culture e tradizioni

“Una media di oltre 50 donne stanno seguendo gli incontri – ci spiega Luisa Sertelli, dell'Avulss Corridonia – pachistane, sud americane, maghrebine e di molti altri Paesi. Nei nostri incontri non abbiamo semplicemente insegnato la

lingua ma veicolato la nostra cultura, in tutti i suoi aspetti, in un interscambio continuo con le loro culture”.

Per rendere più piacevole il percorso di conoscenza reciproca tra le varie etnie coinvolte, è stata avviata anche un'attività di “scambio gastronomico”. In queste circostanze sono stati coinvolti anche gli uomini, nel momento dell'assaggio e del consumo delle pietanze cucinate.

Gli incontri si sono ben presto dimostrati occasioni piacevoli e di conoscenza reciproca diretta “come nel caso del sabato pomeriggio – continua la Sertelli – quando molte donne, essendo chiuse le scuole, hanno portato agli incontri i propri figli, i quali hanno vivacizzato l'atmosfera e per i quali abbiamo predisposto un servizio di baby sitting”.

Ovvio che da tutto ciò è scaturita anche una conoscenza più diretta con le donne che hanno frequentato. “Abbiamo appreso che molte di loro non sono affatto sprovviste di



conoscenze e di cultura di base: circa il 30-40% hanno conseguito un titolo di studio nel Paese di origine”.

Lingua, usi e costumi, gastronomia. Ma anche argomenti più “tecnici” visto che l'Avulss ha organizzato anche incontri con figure specialistiche (anch'esse tutte “rigorosamente donne”) come il medico di base, l'ostetrica, la dietologa e la psicologa.

“Abbiamo inoltre aggiunto un incontro settimanale nel corso del quale parliamo di “famiglia e gioco”. Le difficoltà di integrazione tra le varie comunità interessano, infatti, anche i più piccoli. Abbiamo pertanto organizzato a margine degli altri incontri anche dei momenti di confronto proprio sul gioco. E' bello vedere crearsi situazioni comuni tra i bambini e gli adolescenti delle diverse etnie. Al termine del progetto faremo anche una pubblicazione in cui raccoglieremo i disegni di favole e giochi realizzati dai bambini provenienti dalle diverse parti del mondo, con il testo nella lingua originale ed in italiano”.

Adv del pesarese unite per dare risposte alle richieste del territorio

La famiglia sempre al centro

Punto di ascolto, doposcuola e incontri intergenerazionali

Francesca Pedini

Sono tante le emergenze che rischiano di minare all'improvviso la serenità di una famiglia. La scoperta che il proprio figlio è vittima della droga, le traversie di una malattia incurabile, l'improvvisa perdita di autosufficienza di un anziano, la nascita di un bimbo con una grave patologia. E di fronte a queste sciagure, troppo spesso ci si trova soli, senza sapere come comportarsi né a chi rivolgersi. Per trovare una risposta concreta a questo bisogno, il mondo del volontariato pesarese si è unito e ha



radunato numerose associazioni del territorio. Così, grazie al sostegno del Centro Servizi per il Volontariato, ha preso vita il progetto "Noi per la famiglia", che ha visto l'apertura a Pesaro di un Punto di ascolto operativo (presso la sede dell'associazione Tutti i cuori di Rossana, in via Diaz, 19) e contestualmente l'avvio di tante altre attività, compresa la partenza di un ciclo di incontri rivolto ai ragazzi delle scuole e ai loro genitori dal titolo "La salute vien.. parlando".

"L'idea - spiega Laura Finocchi, coordinatrice del progetto "Noi per la famiglia" - è nata grazie alla possibilità che il Csv dà ogni anno alle associazioni di leggere ed interpretare i bisogni del territorio in cui operano. Dopo una serie di confronti tra le realtà presenti, ci siamo resi conto che il più delle volte, la prima cosa ad essere assente o insufficiente è proprio la risposta o la volontà di rispondere ad un interrogativo: "Cosa posso fare?"; "A chi mi posso rivolgere?"; "Sento di aver bisogno di essere ascoltato!". Abbiamo così provato a pensare ai servizi che potessero, già oggi, soddisfare questi bisogni, accorgendoci a nostra volta, di essere noi i primi ad essere spesso poco informati su tutto quello che il territorio propone. Questa nostra mancanza è causata dall'assenza di una congiunta e capillare informazione e promozione di quanto esiste. Per questo abbiamo deciso che è urgente "tirarsi su le maniche" e accompagnare la nascita degli Uffici di Promozione Sociale con una serie di azioni che facciano conoscere e riaccondino nel territorio quanto già c'è, che valutino quanto ancora non c'è e che soprattutto diano finalmente una risposta organica e cosciente a chi domanda".



Un aiuto e un sostegno concreto

“Alle persone che si rivolgono a noi – riprende Laura Finocchi - cerchiamo di dare un aiuto concreto. Con il Punto di ascolto (aperto tutti i martedì e i sabati mattina, dalle 9,30 alle 12,30) ci proponiamo di dare un sostegno su come muoversi in situazioni critiche, mettendo in contatto innanzitutto le persone bisognose con il mondo del volontariato, e poi aiutandole a disbrigare le pratiche amministrative e così via”.

“Lo sportello - le fa eco Nicoletta Lucchesi, presidente di Tutti i cuori di Rossana - ha anche un grande ruolo politico, perché non esiste solo l'emergenza, ma anche la prevenzione e la cura. La famiglia va tutelata come contenitore fondamentale, e deve essere mantenuta in salute, mentre troppo spesso viene “strapazzata” sia dalle malattie che dai disservizi. Per quanto riguarda il ciclo di incontri invece - continua Nicoletta Lucchesi - con questi ci proponiamo di parlare sia ai giovani, a scuola, che dopo cena alle loro famiglie, anche per metterli a confronto su diverse tematiche. Chissà che poi non si ritrovino a discuterne insieme”.

“L'iniziativa - sottolinea Francesca Maticena, presidente dell'Age (Associazione genitori) ed anche dell'Avm pro-



vinciale - è stata una sfida non semplice, che vede partecipare tanti volontari. Ora però, per continuare ci servono nuove risorse, non umane, quelle ci sono, ma materiali. Occorre il sostegno delle istituzioni, che devono essere i nostri principali partners. Cogliamo l'occasione per lanciare un appello anche alla Regione Marche, affinché sposti le risorse che ha disponibili su questa attività. Ma vogliamo chiedere aiuto anche a potenziali sponsor privati, perché sposino questa missione”.

Il progetto vede coinvolte le associazioni di volontariato Operatori di Base, insieme a Tutti i cuori di Rossana, Age, Avap, Apcat, Aism, Aima, Aido e Avo.

TANTI I SERVIZI PER LA FAMIGLIA

Numerose le iniziative intraprese grazie al progetto. A partire dall'istituzione del Punto di ascolto, le attività intraprese sono molteplici:

In primo luogo si è fatta un'attività di Ascolto e orientamento. *“I casi affrontati - racconta la responsabile del progetto, Laura Finocchi - hanno trattato vari ambiti: dagli anziani all'immigrazione, dal disagio sociale ai minori in difficoltà o ospedalizzati fino ai problemi di tossicodipendenza. Abbiamo attivato sia la rete delle associazioni di volontariato, mettendo a disposizione i volontari, ma anche fatto costantemente riferimento al servizio pubblico sociale e sanitario, orientando le persone che hanno chiesto il nostro sostegno verso i servizi giusti o informandoci direttamente sul percorso migliore da intraprendere”.* Ma il Progetto ha visto l'attuazione anche di Attività territoriali.

Per esempio è stato realizzato un doposcuola nel quartiere di Villa San Martino, in collaborazione con l'Istituto comprensivo Manzoni. *“L'esigenza ci è stata segnalata dall'Associazione Operatori di base - racconta ancora Finocchi - che aveva il polso della situazione di bisogno”.*

Il doposcuola ha visto la partecipazione di un gruppo di 10 ragazzi delle elementari e medie, che da maggio a dicembre 2007 sono stati seguiti da due educatrici. Il 19 febbraio inoltre è partito un ciclo di incontri dal titolo *“La salute vien parlando”.* L'obiettivo è quello di promuovere la salute e il dialogo tra genitori e figli. Il primo appuntamento, martedì 19 febbraio, ha trattato il tema della *“Promozione della salute: dall'alimentazione allo sport”.* Quello successivo, di martedì 26, ha riguardato la *“Percezione del rischio in adolescenza”*, mentre quello di lunedì 3 marzo ha affrontato il tema de *“Il dolore fisico e il dolore dell'anima”.*

“E' stato creato anche un Tavolo tecnico sulla famiglia - prosegue Laura Finocchi - in collaborazione con l'Ambito Territoriale Sociale 1 di Pesaro: che ci ha visto partecipare come soggetto permanente e partner nella progettazione e nella programmazione di una politica unitaria sulla famiglia. In collaborazione con l'Ambito e il loro progetto “Famigliaiuta” abbiamo svolto un'Indagine territoriale su “Vivere, costruire, abitare: indagine sui vissuti urbani e le reti sociali” al fine di comprendere i bisogni della famiglia partendo da un'analisi dei modi e tempi di vita delle famiglie di Pesaro e dell'Ambito. Infine, in collaborazione con l'associazione Gilda, abbiamo sostenuto i gruppi di mutuo-auto-aiuto per persone traumatizzate e per le loro famiglie”. (F.P.)

Serie di iniziative di Italia Nostra del fermano per promuovere il territorio

Un patrimonio di bellezza

**Dalla letteratura all'arte,
dalla tradizione folkloristica alla storia**

Ivano Perosino

Promuovere la bellezza del nostro patrimonio storico, architettonico, paesaggistico e culturale: nasce da questi presupposti un ampio progetto promosso dalla sezione del Fermano di Italia Nostra onlus in collaborazione con l'associazione culturale Il Portico e realizzato con il supporto ed il contributo del Centro Servizi per il Volontariato di Fermo.

Il filo conduttore dell'iniziativa, che ha registrato un elevato numero di presenze nell'arco degli appuntamenti promossi, è stato quello di realizzare una vera e propria rete di eventi, alcuni già consolidati negli anni dalle due associazioni, altri appositamente studiati per arricchire l'offerta destinata sia al pubblico locale che ai turisti.

Il progetto ha inglobato la quarta edizione de "La natura dei poeti", la nona edizione di "Serata in stazione", la decima edizione de "I cortili dell'arte", tutte di Italia Nostra. Questa associazione ha inoltre proposto la conferenza "La natività secondo Rubens", a cura di Guerrino Lovato, storico delle immagini.



foto Italia Nostra Fermo

Tutta la promozione degli eventi è stata incentrata sulla valenza culturale e sociale degli stessi: incontri letterari, intrattenimenti musicali, spettacoli folkloristici, concerti e mostre sul territorio del Fermano.

Gli appuntamenti si sono svolti in luoghi di particolare bellezza e ciascuno di essi ha registrato una notevole affluenza di pubblico.

"Abbiamo cercato di riscoprire luoghi di interesse storico utilizzando formule già consolidate nel corso degli anni – spiega Elvezio Serena, presidente della sezione del Fermano di Italia Nostra – aprendo spazi, sia pubblici che privati, spesso inaccessibili o peggio ancora, dimenticati. L'abbiamo fatto miscelando la letteratura all'arte, la tradizione folkloristica alla storia,

con un obiettivo comune: promuovere le nostre bellezze e farne percepire l'inestimabile valore, secondo un'angolazione non puramente descrittiva. Abbiamo "visitato" quei luoghi affinché la loro storia non venisse dimenticata ma ci regalasse, anzi, quegli stimoli perché la qualità della vita possa essere nel futuro più elevata e rispettosa dell'ambiente".

Aperti spazi dimenticati

Il circolo culturale Il Portico ha organizzato un apprezzato spettacolo di canzoni napoletane denominato "Napolincanto", svoltosi l'estate scorsa in piazza del Popolo a Fermo. *"L'ambiente che ci circonda - sottolineano i promotori – è una grande risorsa che dobbiamo saper rispettare e valorizzare per l'intero arco dell'anno che, non casualmente, abbiamo definito 365 giorni di rispetto".*



foto Italia Nostra Fermo



una mobilità dolce che consenta al viaggiatore ed al turista di godere del nostro panorama”.

Nel corso de “La serata in stazione” ogni anno si esibisce un gruppo in costume, di solito marchigiano, e vengono recitate poesie dialettali da parte di attori della Filodrammatica Firmum. Nell’edizione 2007 – inserito nel progetto “I luoghi della bellezza” - si è esibito il gruppo folk “La cocolla” di Mogliano (MC).

Arte e musica nei cortili più suggestivi

Con “I cortili dell’arte” si riscoprono i luoghi dei nobili casati del Fermano. E’ una manifestazione che ha un carattere di intrattenimento musi-

Così è stato per la manifestazione “La natura dei poeti”, iniziativa a carattere di incontro letterario, a cui è seguita una passeggiata guidata in un luogo di grande valore storico e paesaggistico. I due incontri in programma si sono svolti a Pedaso, con passeggiata nel borgo marinaro, recentemente oggetto di un intervento di recupero da parte dell’Amministrazione comunale, e a Campofilone, con passeggiata dal paese alla chiesa di Santa Maria d’Intignano. La locale Pro Loco, nell’occasione, ha omaggiato i presenti di un assaggio a base di maccheroncini che – se vogliamo – raccontano di un’antica tradizione che rimane oggi ancora viva nel centro della valle dell’Aso.

Rivivono le antiche stazioni

“I luoghi della bellezza” ha incontrato la storia dei nostri padri e dei nostri nonni nel corso dell’iniziativa “La Serata in stazione”, uno spettacolo folkloristico che si è svolto nel suggestivo scenario della monumentale scalinata dell’ex ferrovia Porto S. Giorgio-Fermo-Amandola (attiva dal 1908 al 1956) a Fermo.

“Non si tratta di una semplice rievocazione – sottolinea Serena – ma di un più ampio progetto che “Italia Nostra” persegue ormai da tanti anni e finalizzato al recupero in tutta la penisola delle ferrovie dimenticate. I nostri sforzi hanno registrato i primi risultati quando all’interno della Legge Finanziaria per l’anno 2008, il Governo ha inserito uno stanziamento pari a 2 milioni di euro per il recupero di quei tracciati. E’ un primo segno perché si possa concepire – lungo l’antica tratta – un percorso ciclo-pedonale che colleghi la costa del Fermano ai Sibillini. In Alto Adige si è riusciti a recuperare dal 2005 la ferrovia Merano-Malles lungo la quale i convogli passeggeri si spingono sino alla quota di mille metri. Nel Fermano tale disegno appare assai difficile dal punto di vista tecnico ma sarebbe un sogno ripristinare

cale. Lo spettacolo viene organizzato in un cortile di un antico palazzo pubblico o privato della città di Fermo, che viene così valorizzato, scoperto o riscoperto.

Nella prima parte uno studioso (storico, storico dell’arte, architetto, ecc.) descrive il monumento, la famiglia che lo abita o ci è vissuta, le valenze artistiche e architettoniche. Segue la parte musicale curata dal prof. Piero Marconi, docente al Conservatorio “Pergolesi” di Fermo.

Per la decima edizione sono stati utilizzati due cortili di grande pregio nel quartiere di Santa Caterina, il cortile dell’ex asilo dei vecchi poveri e il cortile del grande complesso Gigliucci.

Ed allora non poteva mancare quella che poi è risultata una prestigiosa sintesi di tutto il percorso progettuale: la conferenza sulla celebre “Natività” del Rubens, tenuta dal maestro Guerrino Lovato, e svoltasi nella splendida cornice della Sala dei Ritratti della città.

Guerrino Lovato, famosissimo per la realizzazione di maschere veneziane di cartapesta, nella sua poliedrica e ricca attività ha organizzato molte edizioni del Carnevale e ha contribuito sotto il profilo artistico alla ricostruzione del Gran Teatro “La Fenice” di Venezia.

Lo storico delle immagini ha studiato il significato della “Adorazione dei Pastori”, la celebre “Natività” del Rubens del 1608, oggi nella Pinacoteca civica della città, ma proveniente dalla Chiesa di San Filippo Neri, come dedotto da una lettura iconologica che il dipinto provoca. La sua interpretazione del senso dell’opera ha accompagnato il pubblico attraverso varie, per quanto rare, circa quindici altre “Natività” che raccontano la nascita di Cristo attraverso i Vangeli apocrifi.

Il pubblico si è poi spostato in Pinacoteca, dove ha potuto “toccare con mano” la Natività del grande artista fiammingo, unica opera del pittore nelle Marche, ed è stato guidato dallo studioso veneto in un’interpretazione unica e suggestiva.

L’originale lavoro, una “lettura” assolutamente inedita, sarà pubblicato nel prossimo giugno sulle colonne della rivista “Venezia Cinquecento”.

SALA STAMPA



ANCONA

La Regione perde l'occasione di occupare disabili

Il nuovo Centro unico di prenotazione regionale può tradursi in un'importante occasione di nuova occupazione per l'handicap. Ne è fortemente convinta la Consulta Regionale per la disabilità delle Marche, che, dopo mesi di incontri e intese rimaste senza seguito, ha scritto alla Regione chiedendo la sospensione della delibera di Giunta con cui è stato appunto approvato il piano del Cup: "Nel documento - scrive la Consulta - non si fa alcun cenno al fatto che nell'attivare il Centro si debba considerare la presenza di lavoratori disabili, mentre, per la loro tipologia, quei posti di lavoro risultano particolarmente adatti a loro".

Si prevede infatti la realizzazione di un call center di circa 80 postazioni telefoniche che, grazie alle moderne tecnologie, possono

essere gestite anche da persone con disabilità fisiche direttamente da casa o dagli istituti dove vivono.

"Dare vita a un'azienda di questa portata - hanno spiegato il presidente della Consulta Roberto Frullini e il delegato Pasqualino Virgili - e affidarla ad un'industria dei servizi, solo per mero profitto economico, senza finalizzarla in prevalenza e forse in esclusiva, alla disabilità della nostra regione, è un grave errore umano, civile e politico, che non possiamo accettare".

FANO (PU)

I miracoli della Pet Therapy

Ha preso il via, presso il Centro socio educativo riabilitativo "Itaca" di Fano, l'attività di pet therapy a favore di soggetti disabili adulti e bambini. Il Centro, gestito dall'Anffas, opera a favore di soggetti diversamente abili attraverso l'attività educativa in due centri diurni e la terapia "a cavallo".

I programmi di pet therapy si



svolgono grazie ad un progetto realizzato da un'equipe multidisciplinare che fa capo alla cooperativa Crescere di Fano, che impiega uno psicologo, un biologo, due educatori pet e un veterinario.

L'effetto benefico prodotto dalla presenza di animali nella cura della persona con disabilità è ormai testimoniata da numerosi studi. Il contatto che si instaura tra animali e pazienti accelera e facilita i processi terapeutici, agendo su più livelli: sul piano motorio, sullo stato emotivo/affettivo, sul piano comunicativo e cognitivo.

La realizzazione del progetto è stata possibile grazie al finanziamento di Coop Adriatica e dei soci che hanno sostenuto l'idea grazie alla devoluzione del ristorno sociale.

JESI (AN)

La Vezzali per l'Associazione Donne Sempre

"Puoi farcela anche tu": nello sport come nella vita, si può vincere la sfida, anche quando l'avversario si chiama cancro. E' un messaggio forte e carico di speranza, quello della nuova campagna promozionale promossa dall'associazione di volontariato jesina Donne Sempre, in collaborazione con il Csv, che si fregia di una testimonial d'eccezione come la campionessa di scherma Valentina Vezzali.

"Da jesina orgogliosa e da donna - ha spiegato la Vezzali - ritengo un dovere ed un onore poter dare il mio contributo ad una causa così importante. L'assistenza psicologica è una cura fondamentale per aiutare chi soffre a trovare la forza di affrontare e sconfiggere un male così terribile quale è il cancro."

Donne Sempre è attiva nel sostegno fisico e psicologico (con terapie individuali e di gruppo) alle donne operate al seno, ma anche nella sensibilizzazione alla prevenzione e diagnosi precoce dei tumori femminili, attraverso iniziative che vanno da incontri a corsi di formazione, realizzati in collaborazione con medici oncologici ed operatori del settore.



ASCOLI PICENO

Papilloma virus: "Dilemma vaccino: opportunità o scommessa?"

Ha suscitato grande attenzione l'incontro pubblico tenuto il 9 marzo scorso al Palazzetto della Comunicazione di Ascoli Piceno sul tema "Papilloma virus (HPV) dilemma vaccino: opportunità o scommessa?", promosso dall'associazione Hozho... Noi donne come prima, con la collaborazione del Csv. Un tema di grande attualità, considerato che la vaccinazione contro il papilloma virus è in partenza proprio in queste settimane, in 16 regioni d'Italia, per con-



cludersi entro giugno nelle restanti regioni. "È una campagna a tutto tondo - spiega il presidente dell'associazione Graziella Ciannavei - che coinvolge quindi anche la nostra regione. È sicuramente una scommessa da parte del Ministero della Salute, ma anche un'opportunità in più per le bambine di oggi che saranno le donne di domani". Il vaccino anti HPV sarà offerto gratuitamente a 280mila bambine nate nel 1997, scelta dovuta al fatto che la vaccinazione si rivela utile se fatta prima dell'inizio dei rapporti sessuali.

PESARO

Cercasi infermieri volontari per la lotta all'infarto

La Fondazione per la lotta contro l'infarto "Prof. Ernesto Sgarbi" Onlus di Pesaro, cerca infermieri volontari per supportare il lavoro dei medici del Centro di prevenzione malattie cardiovascolari di via Petrarca. L'impegno richiesto è di circa 3 ore la settimana.



Il Centro di prevenzione ha come obiettivo quello di far conoscere ad ogni cittadino della provincia il profilo del proprio rischio cardiovascolare.

Al Centro di prevenzione, i medici della Fondazione e gli infermieri volontari controllano la pressione arteriosa, il colesterolo "buono" (Hdl) e "cattivo" (Ldl), i trigliceridi, la glicemia ed altri parametri.

CIVITANOVA MARCHE (MC)

Tumore al seno: "Dottore mi spieghi..."

Si è tenuto il 7 marzo scorso a Civitanova Marche il convegno dal titolo "Dottore mi spieghi..." organizzato dall'Associazione "Come ginestre" e dedicato al tumore al seno. Il dottor Nicola Battelli (medico oncologo ospedale Torrette di Ancona) e il dottor Paolo Decembrini (medico chirurgo ospedale di Civitanova) hanno parlato di prevenzione del tumore al seno e di accertamenti e sistemi per prevenire l'insorgere della patologia.

"Le ginestre rifioriscono sempre, anche dopo il passaggio della lava del vulcano", dicono le volontarie dell'associazione trasmettendo in questo modo un messaggio di speranza.

L'attività prevalente di "Come ginestre" è quella di fornire aiuto, conforto e sostegno psicologico alle donne che hanno subito un intervento riconducibile alla patologie tumorale al seno.

L'associazione gestisce anche un centro di sostegno con sede presso la Croce Verde di Civitanova Marche, in via Aldo Moro 53.



FERMO

Aprire lo Sportello europeo del consumatore

La Lega Consumatori Fermano ha aperto lo sportello di difesa del cittadino consumatore al Circolo Acli Corva con un incontro dal titolo "I consumi e le fasce sociali svantaggiate". Sono stati presentati i servizi di lettura bollette, assistenza su questioni telefoniche, bancarie ed assicurative nella convinzione che la complessità delle informazioni rivolte ai consumatori spesso determina un disservizio se non un vero e proprio danno.

Nell'occasione è stato presentato lo Sportello europeo del consumatore, modello che la Lega Consumatori Fermano propone per assicurare la tutela e l'assistenza ai cittadini del territorio con garanzia di qualità ed uniformità di tutela secondo parametri europei.

Il Circolo Acli Corva ospiterà permanentemente le attività e i servizi della associazione.

Alla Scuola di Pace di Ancona il profeta della decrescita Serge Latouche

L'insostenibile pesantezza del crescere

A questo ritmo nel 2050 serviranno 50 pianeti. Cambiare modo di vivere è l'unica via d'uscita

Alessandro Zeponi

“Decrescita, l'alternativa alla vertigine dello sviluppo”.

Con questa conferenza, il 6 febbraio scorso la Scuola di Pace di Ancona ha iniziato “col botto” il ciclo di eventi 2008, dedicato quest'anno al filone: “Ecopace - strategie di cambiamento per un pianeta in rovina”. Il tema, la decrescita, e soprattutto il relatore ospite, Serge Latouche, l'economista francese che ne è il massimo profeta, hanno attirato così tante persone, che la sala del Rettorato di Ancona non è bastata a contenerle, e in molti hanno seguito in piedi, per ben due ore, il calmo e acuto professore di economia dell'Università di Paris Sud.

Introdotta da Carlo Pesaresi, assessore alla Solidarietà e Pace della Provincia di Ancona, che ha patrocinato l'iniziativa, Latouche ha cominciato illustrando i perversi meccanismi che stanno spingendo la nostra società verso il vicolo cieco della crescita infinita. In perfetto italiano e in maniera semplice e divulgativa, l'esperto ha spiegato come questo modello di sviluppo non sia né sostenibile, dato che viviamo in un pianeta che ha risorse finite, né auspicabile. Nella seconda parte della conferenza invece, il professore si è concentrato nel chiarire che cosa si intende e come organizzare la Decrescita, unica via per garantire un futuro non tanto al pianeta, ma ai suoi abitanti, sia di oggi, che delle prossime generazioni.



Serge Latouche

Chiedersi da dove veniamo

“Noi che viviamo nei Paesi ricchi - ha esordito Latouche - siamo minacciati dai rischi legati all'eccessiva alimenta-

zione, mentre per i due terzi della popolazione mondiale quello della mancanza di cibo è un problema quotidiano. Non a caso per la comunità internazionale il principale obiettivo del 21° secolo non è la salvezza del pianeta, ma la diminuzione della povertà e della fame. Tuttavia non c'è ancora un'adeguata presa di coscienza del problema, che si avrebbe ponendosi due domande fondamentali: dove stiamo andando? e da dove veniamo?”.

“Anche coloro che non hanno ascoltato il primo segnale d'allarme lanciato nel 1972 dal Club di Roma, con il primo rapporto sui limiti della crescita - ha ricordato - oggi non possono più dire di non sapere. L'ultimo rapporto 2007 del gruppo intergovernativo di scienziati Ipcc dimostra che i cambiamenti climatici, già in atto, sono causati dall'uomo. Le catastrofi che colpiscono sempre più tutto il mondo ci mostrano quali gravi minacce incombono sull'ambiente e le persone. Se è però chiaro, da un lato, dove stiamo andando, dall'altro non ci si interroga, compreso Al Gore nel suo film, sull'altra questione più importante: da dove veniamo? In altre parole non si è chiari sul perché siamo giunti a questa situazione, mentre dovremmo esserlo: viviamo in una 'società della crescita', che ci porta a fracassarci contro i limiti del pianeta. Per questo dobbiamo assolutamente invertire la rotta e inventare un cambiamento per un futuro sostenibile. Questo cambiamento, necessario, va ricondotto sotto il nome provocatorio di decrescita”.

Le tre molle della crescita senza limiti

Prima di affrontare nel dettaglio la decrescita, Latouche si è soffermato sulla “società della crescita” e i suoi meccanismi perversi.

“Non uso la parola 'crescita', ma 'società della crescita' - ha precisato - La crescita in sé infatti non è una cattiva cosa, pensando ad esempio alla produzione alimentare. Ma non è certo il caso dell'Europa, con eccessi produttivi che è costretta a distruggere. Oggi viviamo in una 'società della crescita', crescita senza limiti, crescita di tutto, crescita come fine.

Per spingere i consumi sempre più in alto, il sistema utilizza tre potenti molle: la pubblicità, l'obsolescenza programmata e il credito”.

“La pubblicità ci fa desiderare ciò che non abbiamo e nella televisione ha trovato l’arma di distruzione più massiccia e ampia. Con 500 miliardi di dollari, la pubblicità è il secondo bilancio mondiale, preceduto solo da quello militare: 500 miliardi di dollari di inquinamento visivo, uditivo, materiale, spirituale e mentale”.

“Nel caso non bastasse la pubblicità, viene in soccorso l’obsolescenza programmata. Tutte le apparecchiature si guastano in fretta e non si possono riparare o, meglio, si possono riparare, ma a costi spesso superiori al prezzo di acquisto del nuovo, che magari viene fabbricato in Cina, pagando agli operai salari bassissimi. Questo fenomeno tocca un po’ tutti i prodotti e lo si vede dalla crescita dei rifiuti, che è diventato un problema mondiale”.

“Infine la terza molla: il credito. Per far consumare all’infinito, occorre forzare a comprare anche la gente che non ha denaro. La crisi finanziaria dei sub prime negli Stati Uniti ha dimostrato che il meccanismo si può ‘inceppare’. Si facevano prestiti anche ai poveri per comprare casa, dicendo loro che il valore sarebbe aumentato, ma poi sono venute le difficoltà di pagare le rate, con la conseguenza che milioni di americani vengono cacciati dalle loro case. In questo modo l’economia della crescita ha fagocitato a poco a poco la società che è diventata ‘la società della crescita’”.

I numeri del pianeta insostenibile

Un’insostenibilità, quella della crescita per il pianeta, che l’economista ha poi spiegato anche in termini quantitativi, secondo l’indice scientifico dell’impronta ecologica.

“Il pianeta ha un patrimonio di risorse ben definito. - ha detto - Lo spazio bioprodotto, cioè utilizzabile ai fini del sostentamento della popolazione, è di 12 miliardi di ettari: 1,8 ettari a testa devono essere sufficienti a produrre ciò che mangiamo, ciò che indossiamo, ecc. e anche per assorbire gli effetti negativi come le emissioni e i rifiuti.

Oggi il nostro modello ha bisogno mediamente di 2,3 ettari, siamo cioè al di sopra, di circa il 30%, della capacità di rigenerazione della biosfera. In altre parole stiamo vivendo grazie anche al patrimonio che spetterebbe alle generazioni future. Anche se la differenza non sembra eccessiva, il problema è che si tratta di una media mondiale. Ogni italiano ha bisogno di 4,5 ettari bioprodotto: se tutta la popolazione vivesse come gli italiani, servirebbero 3 pianeti.

Se vivessimo tutti come gli americani, di pianeti ne servirebbero ben 6!”.

“Contrariamente a quanto diffusamente si pensa, questo dimostra che sono i paesi del Sud che aiutano massicciamente i paesi del Nord. Il popoli dei paesi del nord, che rappresentano meno del 20% della popolazione mondiale, consumano l’86% delle risorse mondiali naturali. Ad un tasso di crescita del 2% annuo, nel 2050 servirebbero 30 pianeti! Il nostro modo di vivere semplicemente non è sostenibile. O cambiamo o spariremo”.

Siamo davvero felici?

Oltre a non essere sostenibile, la società della crescita non è nemmeno auspicabile.

“Come affermava il mio maestro storico e filosofo Ivan Illich - ha continuato Latouche - ‘vivremmo meglio se vivessimo altrimenti, perché questa società non porta alla felicità’. Produciamo sempre di più, consumiamo sempre di più e guadagniamo sempre di più, ma non siamo felici sempre di più. Oltre un certo livello siamo obbligati a spendere sempre di più per ‘compensare’ e per ‘riparare’ gli effetti collaterali: per ridurre l’inquinamento, per le visite mediche, per gli antidepressivi. L’economista Herman Daly ha sottratto dal PIL queste spese calcolando un nuovo indicatore: l’Indice di Progresso Autentico. Nel caso degli Stati Uniti l’indice è cresciuto solo fino agli anni ‘70, poi è andato in continua diminuzione”.

“Dobbiamo quindi uscire dalla società della crescita, non solo perché è un’esigenza ecologica, ma anche per ritrovare la gioia di vivere, per ricostruire una società più conviviale e umana (come affermava Illich). Il problema è che siamo tossicodipendenti del lavoro, dei consumi. Sappiamo bene che questo circolo vizioso è pericoloso, ma come i drogati siamo dipendenti.”

Organizzare la società della decrescita

Per uscirne senza attendere uno shock, occorre quindi organizzare la società della decrescita. Già, ma come?

“Per prima cosa - ha spiegato il professore - chiariamo cosa si intende per decrescita. Al contrario della crescita, la decrescita non è una teoria o un modello economico; la decrescita è uno slogan provocatorio. Non è un’alternativa alla vertigine dello sviluppo, ma una matrice di alternative, perché non si organizzerà una società della decrescita nello stesso momento e nello stesso modo in Africa, in America latina, in Europa. Lo slogan sta a indicare la necessità di una rottura con la società della crescita che ha perso il senso dei limiti. Si tratta di pensare e costruire un



altro mondo, sostenibile, conviviale, sereno. Innanzitutto occorre distinguere due livelli per costruire la società della decrescita: un livello teorico ed uno pratico, fatto di misure concrete raccolte in un programma politico. A livello teorico si può pensare la decrescita come un circolo virtuoso dove ogni azione rafforza le altre e si rafforza dalle altre. Data questa interdipendenza e data l'impossibilità di realizzarlo dall'oggi al domani, è importante entrare comunque in circolo cominciando con alcune azioni e facendo leva poi sulla loro correlazione. Il cerchio è formato da otto azioni, espresse da otto R: rivalutare, riconcettualizzare, ristrutturare, ridistribuire, rilocalizzare, ridurre, riutilizzare e riciclare.

La 'R' più importante, che non c'è, ma riassume tutte le altre, è Resistere! Resistere a questo terrorismo e totalitarismo della società dei consumi, della colonizzazione dell'immaginario, che ci incita a rinunciare alla nostra autonomia, libertà, indipendenza."

È un sogno ma non è un'utopia

In chiusura Latouche ha descritto il livello pratico della decrescita con un aneddoto, un sogno fatto alcuni mesi fa.

"In occasione delle elezioni presidenziali, mi presento con un programma per la decrescita che prevede nove punti: ritrovare un'impronta ecologica uguale o inferiore alla superficie bioproduttiva del pianeta, quindi tornare ai livelli di consumo degli anni '60 o '70 quando ancora eravamo al di sotto della capacità di rigenerazione della biosfera e non eravamo affatto all'età della pietra. La carne proveniva dalle bestie che mangiavano l'erba, mentre oggi mangiano farine di soia ogm (coltivate in Brasile in campi che hanno preso il posto della foresta amazzonica) mischiate con farine animali;

internalizzare i costi del trasporto; se il prezzo del trasporto comprendesse anche i costi per la manutenzione delle strade usurate, dei paesaggi deturpati, dell'inquinamento e delle malattie conseguenti, sarebbe 20 o 30 volte superiore a quello attuale e a quel prezzo i pomodori dell'Olanda non andrebbero in Spagna;

rilocalizzare le attività;

restaurare l'agricoltura contadina;

stimolare la produzione di beni relazionali;

ridurre lo spreco di energia;

trasformare i guadagni di produttività in riduzioni del tempo del lavoro e in crescita dell'occupazione;

penalizzare le spese per pubblicità;

decretare una moratoria all'innovazione tecnologica, riorientando la ricerca scientifica e tecnica in funzione delle nuove aspirazioni (medicina ambientale e non genetica, agricoltura biologica e non chimica).

Vengo eletto, ma con una maggioranza risicata. Decido comunque di attuare il programma e la settimana successiva alle elezioni vengo assassinato... Morale: sono convinto che ci sia un 'potere invisibile' a livello internazionale, che

oggi non rende possibile l'applicazione della decrescita al livello politico".

"Tuttavia - ha concluso - dobbiamo essere fiduciosi per due motivi. Il primo è che oggi qui, a questa conferenza, siamo così numerosi. Ciò che non è possibile oggi, può esserlo domani. Se non fossi stato eletto con una maggioranza risicata, ma con l'80% dei voti, probabilmente non sarei stato assassinato o, se lo fossi stato, sarei stato rimpiazzato da un altro che avrebbe ugualmente applicato il programma. Il secondo motivo è che seppure sia impossibile attuare oggi un programma di decrescita a livello nazionale o mondiale, può essere possibile farlo a livello locale. L'invito è quindi quello di partire dal livello a noi più vicino, quello locale, facendo leva sulle risorse del proprio territorio."

Il giorno seguente l'economista è stato ospite della Scuola di Pace di Senigallia, che ha organizzato un altro incontro pubblico, anch'esso affollatissimo. Serge Latouche e le realtà che organizzano le sue conferenze stanno dando un grande contributo allo sviluppo, anche in Italia, della discussione e della riflessione su questi temi. La speranza è che entrino presto nell'agenda politica, magari iniziando come suggerito da quella degli enti locali, proprio come sta avvenendo in Francia e in Germania.

LE OTTO R DELLA DECRESCITA

RIVALUTARE: è necessario cambiare il sistema dei valori. Rispetto a quelli considerati oggi vincenti (guadagnare sempre più denaro con tutti i mezzi possibili, nella logica della concorrenza), vanno reintrodotti la cooperazione, l'altruismo con gli altri e con la natura.

RICONCETTUALIZZARE: sono necessari concetti diversi. La ricchezza non è fatta solo di beni, ma anche di relazioni, di accesso ai beni pubblici, di godimento della natura.

RISTRUTTURARE: c'è bisogno di cambiare i rapporti di produzione; abbiamo bisogno di meno automobili e di più sistemi che permettano di risparmiare energia, più ecologici.

RIDISTRIBUIRE: la società della crescita non è auspicabile perché genera disuguaglianze pazzesche. Oltre alla ricchezza, occorre ridistribuire tra nord e sud anche i diritti di sfruttamento sulla natura.

RILOCALIZZARE: è un modo per non sfruttare le ricchezze dei paesi del Sud. Occorre tornare a produrre localmente ciò che è necessario per la gente del posto. Quest'organizzazione evita situazioni assurde come i pomodori spagnoli che vengono esportati in Olanda e viceversa. La rilocalizzazione deve riguardare anche la vita, ritrovando il senso del vivere localmente, il senso del territorio, evitando di farselo distruggere in nome di una società "astratta".

RIDURRE: con la rilocalizzazione riduciamo i consumi di energia e di materiali, riduciamo gli sprechi e, in generale, l'impronta ecologica. È importante anche ridurre l'orario di lavoro sia per far lavorare tutti, sia per vivere meglio, ritrovando quelle dimensioni della vita che sono state cancellate dalla società della crescita: la vita "contemplativa" (fatta di meditazione, ozio, gioco) e la vita "politica" per occuparsi degli affari della città.

RIUTILIZZARE trovando nuovi utilizzi per gli oggetti prima di disfarsene.

RICICLARE ciò che non si può riutilizzare.

Sempre più persone e coppie scelgono proposte di turismo responsabile

Nel bagaglio un'esperienza di vita

Al centro del viaggio massimo rispetto per le comunità ospitanti e per l'ambiente

*Paris Consuelo**

Quando “stacciamo la spina” e riusciamo a concederci degli attimi di riposo dalla quotidianità, la mente cerca freneticamente la fuga. Un desiderio di muoverci, rilassarci e conoscere altre culture prende il sopravvento e ci troviamo ad immaginare il prossimo viaggio, la prossima meta.

Anche nell'ambito del consumo critico c'è un mondo che sta cercando di farsi conoscere: è il turismo responsabile, inteso come pratica di viaggio vicina ai valori della sobrietà e della sostenibilità. Un turismo che comincia dalla domanda: perché non viaggiare meno, ma viaggiare meglio? In maniera più consapevole e responsabile, appunto, dove la responsabilità consiste nel mettere al centro del viaggio la comunità locale che ti ospita.

Le comunità locali infatti troppo spesso subiscono un tu-

bili, deturpando l'ambiente in modo irreparabile, distruggendo il tessuto sociale, che sposta i propri interessi verso i soldi dei bianchi, purtroppo a disposizione di pochi e sogno di molti.



foto Francesco Bonci

Una dinamica distruttrice, quest'ultima, che si può rovesciare quando sono coloro che abitano in quel territorio a poter stabilire se e come ospitare turisti. Numeri modesti nell'ordine di una decina di persone che si spostano con mezzi di trasporto locali, ospiti di piccole strutture ricettive, che visitano progetti di cooperazione, che incontrano i problemi oltre che le bellezze dei luoghi, che si interrogano sulle dinamiche di vita dei territori. Ecco i pochi ma necessari ingredienti per fare un'esperienza di viaggio “altra”.

Un'agenzia anche nelle Marche

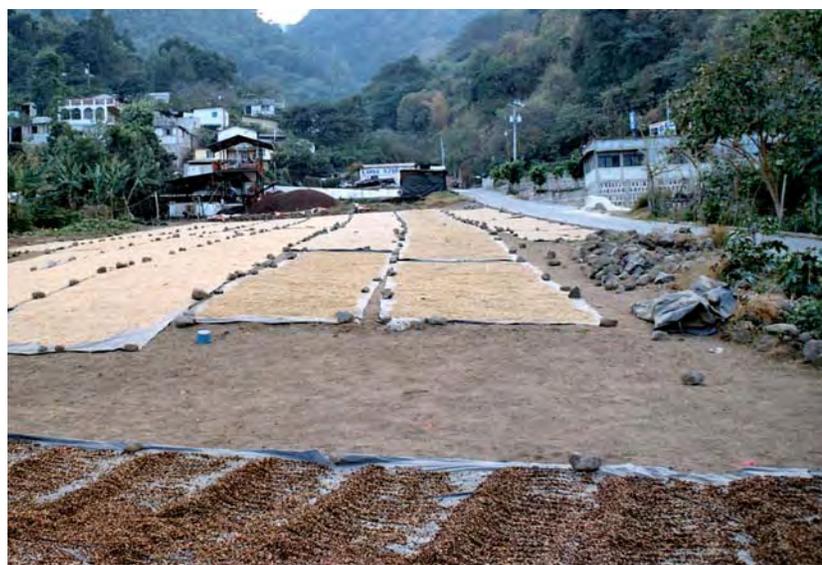


foto Francesco Bonci

rismo deciso da altri, poco attento all'ambiente ed alla società. Così come succede per molti beni del nostro consumo quotidiano, (come riso, the, caffè...) anche nel settore turistico, sono le multinazionali a farla da padrone, prendendo accordi con governi locali facilmente corruttivi

In Italia, tra le realtà che si fanno promotrici di queste proposte di viaggio, la più vicina ai valori del consumo critico e del commercio equo-solidale in particolare, è la cooperativa sociale ViaggieMiraggi (www.viaggiemiraggi.org). Si tratta di un tour operator la cui base sociale è composta di botteghe, associazioni, cooperative, che hanno individuato in ViaggieMiraggi il soggetto con il quale occuparsi di viaggi responsabili in giro per il mondo. Asia, America, Africa, Europa e anche Italia, sono i luoghi dove sperimentare le proposte della cooperativa, che offre itinerari di sco-



foto Francesco Bonici

rete internet che accorcia le distanze.

Ma per provare l'esperienza di un viaggio responsabile si può scegliere anche tra le altre agenzie di viaggio socie dell'Aitr - Associazione italiana turismo responsabile, raggruppate sul sito www.aitr.org. Si può scegliere il paese o l'itinerario che più interessa o incuriosisce, ed abbinata si trova l'agenzia che lo propone, con il relativo indirizzo web.

Partenze per coppie e gruppi

perta e conoscenza a contatto con luoghi e persone. In Cambogia con Emergency, in Madagascar alla scoperta della produzione di seta equo-solidale, in Guatemala con i produttori di caffè e molte altre destinazioni da scoprire. Nelle Marche socia di ViaggieMiraggi è Mondo Solidale (www.mondosolidale.it), una cooperativa di commercio equo e solidale che raggruppa 15 botteghe sparse su tutto il territorio marchigiano, dove si promuove anche il turismo responsabile, organizzando incontri informativi, manifestazioni, mostre, convegni che sensibilizzano il turista ad una scelta critica delle sue vacanze.

Nelle botteghe di Mondo Solidale si possono reperire libri e informazioni sul turismo responsabile a carattere generale, ma anche cataloghi con proposte di viaggio create da ViaggieMiraggi in collaborazione con le comunità locali. La vendita di pacchetti turistici, invece, avviene esclusivamente a Padova nella sede dell'agenzia, grazie anche alla

Solitamente, le date inserite nei programmi possono sempre essere modificate ed adattate alle richieste del turista, a patto che la comunità locale sia disponibile all'accoglienza e che il clima sia favorevole. Generalmente si formano dei piccoli gruppi da 10-12 persone che spesso si incontrano per l'occasione, entrando in contatto circa 1 mese prima della partenza, per iniziare sia la conoscenza reciproca che quella delle caratteristiche salienti del viaggio (progetti di sviluppo che si visiteranno, storia e geografia del paese, usi e costumi locali, eventuali modifiche all'itinerario, logistica, ecc.).

Sempre di più stanno aumentando le partenze di coppie, che scelgono il turismo responsabile per il viaggio di nozze: possono viaggiare da soli o appoggiandosi alle comunità locali, oppure collegandosi per un periodo ad un gruppo con accompagnatore e poi proseguendo l'altra parte del viaggio da soli, sempre con la possibilità di essere accolti dai referenti locali.

Un viaggio di turismo responsabile non è solo un "viaggio", ma un'esperienza di vita, che ci apre all'altro, che ci insegna l'importanza della condivisione e delle relazioni umane, che ci fa riscoprire il bello delle piccole cose, che ci fa ritornare a casa con uno spirito di "contenimento" dei nostri consumi ed una speciale attenzione verso ciò che prima ci sembrava scontato avere... anche il nostro vicino di casa noterà la differenza!

Ognuno di noi, almeno una volta nella vita, dovrebbe provare questa esperienza.



foto Francesco Bonici

*Rete di Economia Etica e Solidale delle Marche

Le novità nazionali e regionali in Gazzetta sui temi del volontariato

Le opportunità per chi... legge

in collaborazione con l'associazione Gruppo Solidarietà

Politiche sociali, immigrazione, politiche giovanili

LEGISLAZIONE NAZIONALE

politiche sociali

Ministero dello sviluppo economico, Decreto 28 dicembre 2007, determinazione dei criteri per la definizione delle compensazioni della spesa sostenuta per la fornitura di energia elettrica per i clienti economicamente svantaggiati e per i clienti in gravi condizione di salute (G.U. n. 41 del 18.02.2008)

Con questo provvedimento il Ministero dello Sviluppo Economico ha definito i criteri per determinare le compensazioni della spesa sostenuta per la fornitura di energia elettrica da parte dei clienti economicamente svantaggiati ed in gravi condizione di salute che devono utilizzare apparecchiature medico - terapeutiche necessarie per l'esistenza in vita e alimentate ad energia elettrica. Il decreto prevede che l'Autorità per l'energia elettrica e il gas definisca la compensazione della spesa sostenuta per la fornitura di energia elettrica a favore delle suddette categorie di clienti in modo uniforme sul territorio nazionale, mediante meccanismi di aggiornamento certi e trasparenti e attraverso un uso efficiente delle risorse. I clienti domestici in condizioni di effettivo disagio economico (individuati sulla base l'Indicatore di Situazione Economica Equivalente, ISEE che non deve superare i 7.500 euro) potranno beneficiare della compensazione della spesa sostenuta per la fornitura di energia elettrica in relazione al numero di componenti la famiglia anagrafica, con riferimento ad un livello di consumo di energia elettrica e di potenza impegnata compatibile con l'alimentazione delle ordinarie apparecchiature elettriche di uso domestico, in modo tale da produrre una riduzione della spesa dell'utente medio indicativamente del 20%. Invece, i clienti domestici che hanno in famiglia persone in condizioni di salute tanto gravi da richiedere l'utilizzo di apparecchiature medico - terapeutiche necessarie per la loro esistenza in vita e alimentate ad energia elettrica potranno beneficiare di modalità compensative riferite sia al maggior impegno di potenza, sia al maggior consumo di energia elettrica connessi all'utilizzo delle apparecchiature. Le domande dovranno essere inoltrate al Comune di residenza che ne verificherà l'ammissibilità secondo i criteri stabiliti.

immigrazione

Decreto legislativo n. 25 del 28 gennaio 2008. Attuazione della direttiva 2005/85/CE recante norme minime per le procedure applicate negli Stati membri ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di rifugiato (G.U. n. 40 del 16.02.2008)

Il provvedimento definisce le procedure per l'esame delle domande di protezione internazionale presentate nel territorio nazionale da cittadini di Paesi non appartenenti all'Unione europea o da apolidi e le procedure per la revoca e la cessazione degli status riconosciuti. La domanda di asilo è presentata all'ufficio di polizia di frontiera o alla questura competente per il luogo di dimora; nel caso di presentazione della domanda all'ufficio di frontiera è disposto l'invio del richiedente presso la questura competente per territorio. La questura, ricevuta la domanda di protezione internazionale, redige il verbale delle dichiarazioni del richiedente su appositi modelli predisposti dalla Commissione nazionale (approvato e sottoscritto dal richiedente cui ne è rilasciata copia). Quando la domanda è presentata da un minore non accompagnato, il tribunale dei minorenni e il giudice tutelare procedono all'apertura della tutela e della nomina del tutore e si avvia l'iter per l'inserimento del minore in una delle strutture operanti nell'ambito del Sistema di protezione.

immigrazione

Nel provvedimento vengono inoltre elencati i casi di inammissibilità delle domande: il richiedente è stato riconosciuto rifugiato da uno Stato firmatario della Convenzione di Ginevra e può ancora avvalersi di tale protezione; o ha fatto identica domanda dopo che sia stata presa una decisione da parte della Commissione stessa senza addurre nuovi elementi in merito alle sue condizioni personali o alla situazione del suo Paese di origine. Verificata l'ammissibilità delle domande, la Commissione territoriale può riconoscere lo status di rifugiato o la protezione sussidiaria, o rigettare la domanda - avendo stabilito che non sussistono i presupposti per il riconoscimento della protezione internazionale o ricorra un motivo di cessazione o esclusione -. Se la domanda non viene accolta, alla scadenza del termine per l'impugnazione, c'è l'obbligo per il richiedente di lasciare il territorio nazionale, salvo che gli sia stato rilasciato un permesso di soggiorno (ad esempio nei casi in cui non accolta la domanda di protezione internazionale e ritenga che possano sussistere gravi motivi di carattere umanitario, la Commissione territoriale trasmette gli atti al questore per l'eventuale rilascio del permesso di soggiorno).

LEGISLAZIONE REGIONALE

politiche sociali

[DGR n. 1530 del 18 dicembre 2008, DA n. 51/2007 - DGR n.1424/2006 - Piano degli interventi mirati al contrasto della povertà - Criteri di riparto delle risorse per l'anno 2007 \(BUR n. 4 del 11.01.2008\)](#)

Il provvedimento definisce i criteri di riparto delle risorse per il finanziamento del piano di interventi mirati al contrasto delle situazioni di estrema povertà. I contributi sono destinati al sostegno di servizi ed interventi a favore delle persone in stato di estrema povertà, mirati al pronto intervento e all'inclusione sociale. Possono essere ammessi a finanziamento progetti promossi da organismi del terzo settore, che da anni lavorano prevalentemente nell'ambito della pronta accoglienza delle persone in stato di estrema povertà. Per accedere alla graduatoria per l'erogazione dei contributi, gli enti devono presentare un progetto dettagliato di tutte le voci di spesa correlate all'avvio dell'iniziativa, integrato dalle finalità, gli obiettivi e le metodologie con il quale viene applicato il progetto, l'ipotetico l'indotto, il potenziale bacino d'utenza; sono ammessi progetti in atto o avviati nel 2007. Il finanziamento complessivo è pari 100.000 euro.

politiche giovanili

[DGR n. 1515 del 18 dicembre 2007, L.R. 46/95 - Piano annuale degli interventi di promozione e coordinamento delle politiche in favore dei giovani. Indirizzi applicativi per l'anno 2007 e criteri di ripartizione delle risorse finanziarie. Importo Euro 425.818,36 cap. 53007127 bilancio 2007 \(BUR n. 4 del 11.01.2008\)](#)

La delibera approva il Piano annuale degli interventi di promozione e coordinamento delle politiche in favore dei giovani. Il provvedimento definisce gli indirizzi applicati per la progettazione per l'anno 2007: promozione dell'aggregazione giovanili, in forme organizzative, autogestite o spontanee, anche inerenti le attività artistiche, culturali e multimediali e orientate a favorire l'espressione della creatività; promozione della collaborazione con associazioni ed organizzazioni già presenti nel territorio; integrazione tra giovani provenienti da diverse estrazioni sociali, culture ed etnie, incentivando anche la partecipazione a scambi interculturali. Si specifica inoltre che la valutazione e l'ammissibilità a cofinanziamento dei progetti - che possono essere presentati direttamente dai giovani o dagli Enti Locali, in forma singola o associata - spetta all'Amministrazione Provinciale, che esercitano la funzione di coordinamento, promuovendo anche l'integrazione delle attività degli Informagiovani e dei Centri per l'Impiego. Vengono fissati i criteri di ripartizione delle spese del finanziamento complessivo pari a 425.818 euro.

Qualificare le attività svolte dalle associazioni di volontariato (parte II)

Quando è (o non è) commerciale

Requisiti e limiti della normativa che si applica alle onlus di diritto

*gruppo consulenti
amministrativo-fiscali del Csv*

Nella prima parte dell'articolo (cfr. Volontariato Marche n.1/2008 pp. 40-41) si è focalizzata l'attenzione sulle principali agevolazioni fiscali che la legge riserva appositamente alle associazioni di volontariato e più in generale sui confini di legittimità del porre in essere attività di natura commerciale. In questa sede si affrontano invece le questioni relative alla possibilità di applicare altre norme, riferite al più vasto universo degli Enti non commerciali e delle Onlus nel quale, come è noto, rientrano di diritto anche le odv iscritte nel Registro regionale del volontariato.

L'attività istituzionale non è commerciale

L'articolo 150 del DPR 917/1986 (testo unico delle imposte sui redditi) al primo comma recita: "per le Onlus, ad eccezione delle società cooperative, non costituisce esercizio di attività commerciali lo svolgimento delle attività istituzionali nel perseguimento di esclusive finalità di solidarietà sociale".

Ad una prima lettura nessun dubbio sulla decommercializzazione delle attività istituzionali, ma, a ben vedere, tali attività istituzionali debbono perseguire esclusive finalità di solidarietà sociale.

Qualsiasi attività istituzionale svolta da una Onlus persegue esclusivamente finalità di solidarietà sociale?

Sicuramente le Onlus, chiamiamole ordinarie, regolamentate dall'articolo 10 del D.Lgs 460/1997 hanno imposto, almeno sulla carta (articolo 10, comma 1, lettera b), il perseguimento di finalità solidaristiche per cui, a meno di una rigorosa indagine sull'attività effettivamente svolta, nulla osta all'applicazione del primo comma del citato articolo 150.

La stessa solidarietà non è invece espressamente prevista

per le cosiddette Onlus di diritto, tra cui le organizzazioni di volontariato iscritte al Registro, quanto meno, al primo comma dell'articolo 1 della legge quadro 266/1991 l'individuazione delle finalità solidaristiche è rimandata a provvedimenti di carattere regionale ("... Il conseguimento delle finalità di carattere sociale, civile e culturale individuate dallo Stato, dalle Regioni.....").

Probabilmente nessuno obietterà sulla solidarietà delle attività svolte dalle organizzazioni di volontariato restando il fatto però, che in linea assolutamente teorica, tali organizzazioni potrebbero essere chiamate a dimostrare la solidarietà delle loro attività istituzionali per le quali hanno,



giustamente, invocato la decommercializzazione tributaria ai sensi dell'art 150 del Testo Unico, in quanto Onlus di diritto.

Quelle "connesse" alle istituzionali sono detassate

Il decreto legislativo n. 460/97 prevede inoltre al comma 5 dell'art. 10 la possibilità per le Onlus di svolgere, a fianco delle attività istituzionali, le cosiddette attività direttamente connesse; attività che pur potendo possedere i caratteri di commercialità sono comunque "detassate" dal comma 2 del già citato articolo 150 del Testo Unico delle imposte dirette.

Queste si dividono in due categorie:

- attività analoghe a quelle istituzionali: quando rivolte a soggetti non svantaggiati (rientrano in questa tipologia le attività di assistenza sanitaria, istruzione, formazione, sport

dilettantistico, promozione della cultura e dell'arte e tutela dei diritti civili);

- attività accessorie a quelle istituzionali.

E' importante sottolineare che, anche se le associazioni di volontariato iscritte al Registro Regionale (Onlus di diritto) non hanno l'obbligo di svolgere la propria attività istituzionale in uno dei settori previsti dal comma 1 dell'art. 10, nel momento in cui, però, pongono in essere attività connesse della prima tipologia si ritiene che debbano comunque svolgerle tassativamente in uno dei sei ambiti espressamente previsti dal comma 5.

Sotto questo profilo, l'eventuale controllo circa la reale natura delle attività comporterà di sicuro l'esecuzione di accessi in loco degli Enti verificatori, al fine di riscontrare il contenuto delle stesse (ad esempio di assistenza sanitaria, istruzione, formazione, etc.).

In base a ciò si ritiene che tutte le altre attività svolte al di fuori di quelle elencate al comma 5 dell'articolo 10 del D.Lgs. 460/1997 ed esercitate dietro corrispettivo, non possono considerarsi connesse, ma commerciali a tutti gli effetti e con tutti i riflessi fiscali del caso (eventuale apertura partita IVA, dichiarazioni fiscali, obblighi contabili, etc.).

I limiti delle attività "connesse"

Rispetto invece ai limiti quantitativi posti dalla legge per lo svolgimento delle attività connesse, devono essere rispettate le seguenti condizioni:

- non siano prevalenti rispetto a quelle istituzionali;
- i relativi proventi non superino il 66% delle spese complessive dell'organizzazione.



Il criterio della prevalenza, secondo la Circolare n.168/E comporta quindi un insieme di elementi rilevanti ai fini del rapporto tra attività istituzionale e quelle direttamente connesse quali ad esempio gli investimenti, l'impiego delle risorse umane e materiali e il numero delle prestazioni effettuate.

Di fatto, però, il legislatore fiscale, pur avendo precisato i

criteri di base ai quali stabilire la prevalenza delle attività connesse rispetto all'attività istituzionale ha sottolineato che la struttura operativa e funzionale delle Onlus non sopporta lo svolgimento in via esclusiva o principale di attività meramente connesse.

Da ciò ne consegue che deve necessariamente essere individuato un rapporto preciso tra attività istituzionale e attività connessa e questo spesso provoca non poche difficoltà. Infatti, se si pensa ad un organismo che svolge più di una attività istituzionale, in assenza di sofisticate e dettagliate scritture contabili (fermo restando l'obbligo della contabilità separata per l'attività commerciale svolta ai sensi del comma 2 dell'articolo 144 TUIR), potrebbe risultare difficoltosa anche la semplice ripartizione dei proventi delle diverse attività istituzionali svolte, da considerare ai fini del limite del 66% previsto.

Gli indicatori che attestano la non commercialità

Un esame che molto spesso viene effettuato dagli accertatori è il cosiddetto "test di non commercialità" che riguarda tutte le attività svolte.

Ai fini della qualificazione commerciale dell'ente si tiene conto, oltre che dei parametri di cui sopra, anche dei seguenti indicatori (articolo 149, comma II, DPR 917/86):

- 1 - prevalenza delle immobilizzazioni relative all'attività commerciale, al netto degli ammortamenti, rispetto alle restanti attività. Si tratta di un criterio oggettivo che può essere agevolmente controllato ove l'ente sia in possesso di una contabilità a norma con i requisiti di legge; a tale fine si considera che difficoltà potrebbero insorgere nella verifica del citato parametro quando alcuni beni sono utilizzati promiscuamente sia per attività istituzionali sia per attività commerciali, in modo da rendere difficile la quantificazione di tale doppio parametro;
- 2 - prevalenza dei ricavi derivanti da attività commerciali rispetto al valore normale delle cessioni o prestazioni afferenti le attività istituzionali. Il controllo di tale presupposto pone molti problemi applicativi, con particolare riferimento a beni e servizi che l'organizzazione cede gratuitamente o ad un prezzo inferiore a quello di mercato. Quando manca il prezzo, la valorizzazione del cosiddetto valore normale non è sempre agevole, soprattutto quando il bene ceduto sia stato a sua volta ricevuto gratuitamente da un privato, e quindi manca di ogni riferimento relativamente al costo di acquisto o di entrata;
- 3 - prevalenza dei redditi derivanti da attività commerciali rispetto alle entrate istituzionali, intendendo per queste ultime i contributi, le sovvenzioni, le liberalità e le quote associative. Al riguardo è stato precisato dal Ministero delle Finanze che nel conteggio vanno sempre esclusi dalle attività commerciali i contributi percepiti per lo svolgimento di attività aventi finalità

sociale in regime di convenzione o accreditamento, in quanto non soggetti a tassazione. E' ovvio che bisogna però lasciare ogni utile traccia dal punto di vista contabile delle entrate istituzionali sopra indicate al fine di operare precisamente il succitato raffronto;

- 4 - prevalenza delle componenti negative inerenti all'attività commerciale rispetto alle restanti spese. Tale esame richiederà una dettagliata analisi complessiva che dovrà essere effettuata anche incrociando i dati con elenchi clienti per evidenziare eventuali acquisti non contabilizzati o effettuati senza fattura da parte dell'ente, tesi ad abbattere spesso il parametro che precede.

Gli accertamenti dell'autorità finanziaria

A tale fine, è molto importante ricordare sia per il punto 3) che per il punto 4) che i poteri dell'Amministrazione Finanziaria consentono di accertare maggiori ricavi non dichiarati o acquisti senza fattura nelle attività commerciali, essendo evidente che entrambi questi fattori possono incidere sul rapporto tra attività istituzionale e commerciale. Addirittura è prevista la possibile utilizzabilità presuntiva delle risultanze bancarie, anche a prescindere ed al di fuori della procedura di cui agli articoli 32 del DPR n. 600/1973 e 51 del DPR 633/1972, per pervenire ad un eventuale accertamento di vendite o di acquisti senza fattura.

Tuttavia non sono solo i documenti fiscali e bancari a poter essere utilizzati dal fisco ma anche tutte quelle presunzioni che derivano da:

- specifici elementi di fatto, di carattere materiale, venuti a conoscenza diretta da parte dell'Amministrazione Finanziaria;
- specifici elementi documentali di carattere extracontabile, acquisiti nel quadro dell'esercizio dei poteri istruttori;
- ricostruzioni indirette del reale volume d'affari dell'attività commerciale che pervenga ad un giudizio di scarsa fedeltà dei dati contabilizzati e dichiarati (ad esempio le cosiddette percentuali di ricarico sulle vendite).

Le agevolazioni per gli enti associativi

Oltre alle norme specifiche per il volontariato (trattate nella prima parte dell'articolo) e quelle riferite alle Onlus, le organizzazioni di volontariato, al pari degli enti di tipo associativo, sono destinatarie di ulteriori "agevolazioni fiscali".

Infatti il TUIR (DPR 917/86) deroga alla regola generale, secondo cui sono sempre considerate commerciali le ces-

sioni di beni e le prestazioni di servizi quando esse siano effettuate agli associati verso il pagamento di corrispettivi specifici.

Il regime agevolativo (articolo 148 TUIR) consiste proprio nell'esclusione del carattere commerciale di tutte quelle attività rese, in diretta attuazione degli scopi istituzionali, nei confronti degli associati e verso il pagamento di corrispettivi specifici.

Tali attività vengono indicate come "decommercializzate" e risultano essere:

- 1 - tutte le attività che vengono svolte in diretta attuazione degli scopi istituzionali e che vengono effettuate tramite il pagamento di corrispettivi specifici nei confronti degli associati;
- 2 - e cessioni, anche a terzi non associati, di pubblicazioni proprie che vengono però cedute prevalentemente ad associati.

Le attività sempre escluse

Il legislatore, al comma 4 dello stesso articolo, ha voluto evidenziare una eccezione sottolineando una norma importante che delimita l'applicazione di tale meccanismo agevolativo. Viene sempre fatto salvo, ovvero vengono sempre escluse dall'agevolazione di cui sopra e considerate quindi attività commerciali, le seguenti attività:

- somministrazione di alimenti e bevande;
- erogazione di acqua, energia elettrica, gas;
- cessione di beni nuovi prodotti per la vendita;
- organizzazione di viaggi;
- gestioni di fiere e mostre a carattere commerciale;
- pubblicità e sponsorizzazione;
- gestione di spacci e mense aziendali;
- prestazioni alberghiere e di vitto e alloggio;
- prestazione di trasporto;
- prestazione di deposito;
- telecomunicazioni e radio;
- servizi portuali e aeroportuali.

Naturalmente, dal punto di vista IVA, abbiamo già sottolineato che tali attività devono essere sempre caratterizzate dal requisito dell'abitualità al fine di consentire l'apertura di una partita IVA.



Recensioni

In collaborazione con l'agenzia giornalistica Redattore Sociale e con l'associazione Gruppo Solidarietà

Ho perso le parole

Edizioni la Meridiana, 2008, euro 20,00, pagine 256

di Felice di Lernia

Che forma prende l'uomo? ... quella delle mani in cui cade. Allora è importante non solo capire nelle mani in cui si cade ma anche come, quelle mani, gestiscono il loro potere sull'uomo evitando di trasformarlo in dominio. Ma potere e dominio, in fondo, non suppongono una relazione identica? Crederlo è un errore, che forse è il caso disvelare. Felice di Lernia lo fa nel campo delicato e fragile delle pratiche di cura, nel libro dal titolo suggestivo "Ho perso le parole. Potere e dominio nelle pratiche di cura". Sveliamo allora l'errore. Il rapporto di cura è un faticoso equilibrio tra potere e dominio, tra possum = io posso fare e dominus = sono padrone. Il confine tra potere e dominio si gioca sulla scelta-capacità-possibilità di accompagnare. Medici, psicologi, pedagogisti, educatori, insegnanti, assistenti sociali, sacerdoti con questo equilibrio devono fare i conti. La volontà di potere, appunto io posso, è alla base di qualunque vocazione professionale. È normale che sia così. Ecco allora che la questione cruciale non è data dalle competenze o



dalle qualità, ma dall'atteggiamento nei confronti del potere, cioè del fatto che io posso una cosa che un altro in questo momento non può. E l'altro che si affida è un soggetto vulnerabile e ancora più fragile nel momento stesso in cui mette in gioco la sua autenticità, il suo bisogno di aiuto. Se scelgo, nel mio potere, di accompagnare l'altro lo aiuto a cambiare. E siccome l'errore è cambiamento, la conseguenza è che la cura se non accompagna nel cambiamento diviene il luogo del proprio dominio sull'altro. Un libro che con delicatezza entra nel campo minato delle relazioni di cura con una prospettiva antropoietica. Perché prendersi cura dell'uomo, significa prendersi cura dell'umanità. E forse anche la nostra.

Differenti? E' indifferente

Edizioni La Meridiana, 2008, euro 20,00, pagine 256

a cura di Arnaldo Cecchini ed Elena Musci

Ancora un libro sull'intercultura. Ma non il solito libro sull'accoglienza. L'accoglienza resta fondamentale in un'ottica "interculturale", ma non basta. Occorre un altro passo in avanti verso la decostruzione degli stereotipi che accompagnano la rappresentazione e la conoscenza dell'altro.

Si tratta di una strada complessa e difficile lontana dai buoni sentimenti e insidiata da possibili conflitti sociali ma forse l'unica percorribile in campo educativo. Così come ogni individuo è un intreccio di identità diverse con relazioni mobili che si evolvono, allo stesso modo ogni cultura è intercultura. Classificare le persone usando la "civiltà" di appartenenza come categoria distintiva è sbagliato e porta a scelte sbagliate.

I giochi contenuti in questo testo si propongono



come "trappole per la mente" che spingono a riflettere sugli stereotipi, sui nodi problematici che siamo tutti chiamati ad affrontare. Questi giochi aiutano a riconoscere l'altro e il suo punto di vista attraverso una narrazione che non ha una sola prospettiva, che aiuta a identificare le differenze e a renderle relative, a costruire trame dialogiche e ad apprezzare punti di vista differenti.

Romantica gente

Edizioni Magi, 2008, euro 12,00, pagine 144

di Daniela Lucatti

I rom sono un popolo che trabocca di vitalità, risorse e capacità. Daniela Lucatti racconta la sua esperienza lavorativa come referente del Centro informazione e consulenza cittadini extracomunitari e rom del comune di Pisa. Un impegno durato undici anni, un'esperienza ricca, complessa e atipica, in cui l'autrice è entrata in contatto con la popolazione straniera in particolar modo con il popolo rom.

"Questa gente mi trasmette, pur insieme a tutto il dolore e le difficoltà nei quali è immersa, un senso vitale che resiste e mi si attacca addosso...". Una



lezione su come incontrare l'altro e riconoscerlo non diverso e su cosa dovrebbe voler dire lavorare nel pubblico e agire nel rispetto. Un incontro tra due mondi raccontati attraverso una particolare quanto rara fusione tra ruolo istituzionale e cuore.

Il prossimo Golfo

Edizioni Altra Economia, 2007, euro 14,00, pagine 264

di Andy Rowell, James Marriott, Lorne Stockman

Pare che la Nigeria abbia riserve di petrolio pari a 35 miliardi di barili, un terzo delle risorse di tutta l'Africa. In Nigeria la parola petrolio ha un sinonimo ed è "Shell" la compagnia anglo-olandese che controlla l'estrazione di metà del greggio nigeriano. Quasi nulla di questa ricchezza resta alle popolazioni locali. Il testo attraverso interviste e documenti (relativi principalmente alla Shell e al governo britannico) ricostruisce la genesi di un processo iniziato nel 1956 quando la Shell-BP Development Company ha scoperto il greggio nel giacimento di Oloibri. Funzionari coloniali britannici, generali che controllano la Nigeria con un pugno d'acciaio, capi villaggio, poveracci senza nome e spogliati di tutto, attivisti che si battono per i diritti e contro i soprusi delle compagnie petrolifere, connivenza di politici locali...la storia di un secolo di sfruttamento, di una lotta di liberazione e di una



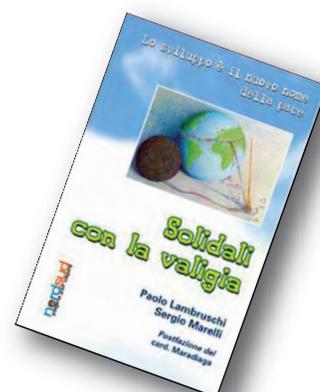
regione che, strategica per l'occidente, rischia di diventare dopo l'Iraq il prossimo Golfo. Due sono i temi principali del libro: il primo è che la Shell e le altre multinazionali non agiscono da sole; il secondo riguarda il modello di sfruttamento di gas e petrolio nel Delta, che ricalca il sistema economico triangolare tra America, Africa occidentale ed Europa, dal XVII al XIX secolo. Per comprendere la vera natura dell'industria petrolifera in Nigeria e per fare emergere la posizione delle popolazioni del Delta del Niger.

Solidali con la valigia

Edizioni Paoline, 2007, euro 12,00, pagine 192

di Paolo Lambruschi, Sergio Marelli

In occasione del trentacinquesimo anniversario della Federazione degli Organismi di volontariato internazionale di ispirazione cristiana, si è pensato di ripercorrerne le tappe più importanti. Una data storica di inizio che ha segnato tutto l'operato della Focsiv è senza dubbio il grido lanciato dall'Enciclica Populorum progressio, e il concilio Vaticano II. Una grande esperienza di Chiesa di popolo, in un momento storico di grande fermento laicale, paragonabile solo ai tempi delle confraternite medioevali. Dopo decenni di esperienza vissuta dentro gli arcipelaghi della cooperazione



internazionale, che vedono impegnata la Focsiv, si riafferma che l'impegno e la coerenza personale sono le uniche credenziali per poter alzare la voce contro le ingiustizie, senza passare per sepolcri imbiancati o cembali tintinnanti.

Qirovagando

In collaborazione con il settimanale Vita e l'agenzia giornalistica Redattore Sociale

In arrivo i pagamenti 5 per mille 2006

Tutto pronto per l'avvio delle procedure per l'erogazione del 5 per mille 2006 agli enti del volontariato. Raggiunta, infatti, un'intesa tra il ministero della Solidarietà sociale e delle Entrate che permetterà l'effettiva erogazione dei 192 milioni di euro destinati al volontariato, a partire dal prossimo mese di maggio. In base all'intesa, l'Agenzia provvederà alla raccolta dei dati delle coordinate bancarie e postali degli enti, fornendo anche il supporto tecnico-operativo necessario all'emissione dei mandati di pagamento mediante accredito su conto corrente. Attivati diversi canali attraverso i quali le associazioni di volontariato possono fornire i dati richiesti. I rappresentanti delle Adv possono: accedere ai servizi telematici e utilizzare l'apposita procedura; recarsi presso un ufficio dell'Agenzia e consegnare l'apposito modello scaricabile dal sito www.agenziaentrate.gov.it; fornire i dati delle coordinate Iban nel modello di iscrizione al 5 per mille 2008. Nel secondo semestre di quest'anno, saranno avviati anche i pagamenti delle somme del 5 per mille per l'anno 2007. L'accordo tra il ministero e l'Agenzia avrà durata biennale e prevede il pagamento del contributo anche per quegli enti (associazioni sportive dilettantistiche e fondazioni nazionali di carattere culturale) ammessi al beneficio.

Rapporto 2008 sull'inclusione sociale: l'Italia dovrebbe adottare strategie più inclusive

L'Italia non naviga in buone acque per quel che riguarda povertà infantile e inclusione sociale.

Il Rapporto congiunto 2008 sull'inclusione sociale diffuso dalla Commissione Ue colloca, infatti, il nostro Paese nel gruppo di quelli col peggior risultato in fatto di assistenza sociale volta a proteggere i minori a rischio di povertà: 25% (20% per gli adulti), contro una media europea per i minorenni del 19% (16% per gli adulti). Solo Lettonia e Polonia fanno peggio di noi.

Il 6% dei minorenni (e qui l'Italia fa meglio della media Ue del 9%) vive in famiglie senza alcun reddito da lavoro (9% per gli adulti), mentre il 17% si trova in una famiglia che dispone di almeno un reddito mensile ma che si trova ugualmente a rischio povertà (9% per gli adulti; media Ue dell'8% per gli adulti e del 13% per i minorenni). Purtroppo però le politiche sociali adottate dal nostro Paese non riescono a proteggere efficacemente questi minorenni; e hanno un impatto ridotto sulla diminuzione del rischio di povertà. Altro dato che fa riflettere è quello che pone al 20% l'incisività dello stato sociale italiano nella riduzione del disagio dei minorenni in difficoltà economiche, contro una media europea del 42% (ai vertici ci sono Finlandia e Germania col 65%).

MODELLO 730-1bis redditi 2005
scheda per la scelta della destinazione del 5 per mille dell'IRPEF

CONTRIBUENTE CODICE FISCALE (obbligatorio)

COGNOME (per le donne indicare il cognome da nubie) NOME

DATI ANAGRAFICI DATA DI NASCITA (GIORNO MESE ANNO) COMUNE (o Stato estero) DI NASCITA

SCELTA DEL DICHIARANTE PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE IN UNO)

Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni Finanziamento della ricerca scientifica

FIRMA *S. Ferrara* FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **93143850233** Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

Finanziamento della ricerca sanitaria Attività sociali svolte dal beneficiario

FIRMA FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)



Un osservatorio dei Csv sul 5 per mille

Il coordinamento nazionale dei Centri di servizio per il volontariato, in collaborazione con l'Agencia per le Onlus, intende costituire un Osservatorio che avrà la funzione di individuare aspetti positivi e negativi del "sistema 5 per mille" e di suggerire all'amministrazione pubblica modalità per rendere ancora più sicure e meno gravose le iscrizioni da parte delle organizzazioni di volontariato. Queste stanno infatti incontrando alcune difficoltà appunto in fase di iscrizione e di adesione al meccanismo collegato alla dichiarazione dei redditi. Il mancato rispetto di alcune formalità meramente documentali, rischia di privare il volontariato di un diritto ormai acquisito per volontà dei cittadini/contribuenti.

Nessun minore in Istituto

La legge 149 del 2001, in alternativa all'istituto (il vecchio orfanotrofio) prevede due strade: l'accoglienza dei minori in piccole comunità-famiglia (al di sotto delle 12 unità) e l'affido come possibile fase transitoria verso l'adozione vera e propria.

Il ministro della Solidarietà Sociale, Paolo Ferrero, ha annunciato di aver realizzato quanto prevedeva questa legge: il superamento degli istituti per minori e un diverso destino per tanti ragazzi e ragazze senza genitori o in famiglie con gravi problemi economici o psicologici.

I dati dicono che tutti gli istituti per minori sono stati chiusi o – come previsto dalla legge 149 – riorganizzati in piccole strutture. Dalla tabella diffusa dal ministero, alla data del 31 gennaio 2008 risulta che non ci sono più minori in nessun istituto, salvo pochissime eccezioni. Si tratta in tutto di una cinquantina di bambini che si trovano ancora in strutture che, pur essendo state dichiarate chiuse, non hanno ancora completato tutti i passaggi burocratici e logistici. Anche quei 50 bambini avranno presto altre migliori sistemazioni.



Una Carta dei diritti per i bambini ospedalizzati

Genitori sempre vicini, disponibilità di medici specializzati, poter giocare e studiare: questi i principi sanciti dalla "Carta dei diritti dei bambini e degli adolescenti in ospedale", presentata dalla Fondazione Abio e che verrà adottata nei 190 nosocomi italiani in cui operano i suoi volontari. "Sono principi all'apparenza scontati - spiega Eugenio Bernardi, responsabile della comunicazione di Abio - che però i genitori spesso ignorano non sapendo cosa possono chiedere a medici e infermieri". Complessa la situazione degli adolescenti: la legge prevede che i reparti di pediatria siano aperti a pazienti fino ai 18 anni. Ma le esigenze di un quindicenne non sono le stesse di un bambino di otto. "Negli ospedali non mancano gli spazi riservati ai più piccoli - prosegue Eugenio Bernardi - è invece molto difficile trovare quelli dedicati agli adolescenti". C'è poi il diritto allo studio: la legge stabilisce che nei casi di lunga degenza ci siano docenti e aule, ma non tutti gli ospedali hanno la possibilità o la volontà di attrezzarsi. "Negli altri casi invece - commenta Eugenio Bernardi - non c'è obbligo, ma la presenza di docenti è auspicabile". La Carta verrà proposta anche nei reparti dove non sono attivi i volontari Abio. L'elenco delle strutture che aderiscono all'iniziativa è sul sito www.abio.org. passaggi burocratici e logistici. Anche quei 50 bambini avranno presto altre migliori sistemazioni.

Un'iniziativa per gli esclusi dal 5 per mille 2007 per motivi formali

Il settimanale e portale del non profit "Vita" lancia un'iniziativa per tutte le organizzazioni escluse dal 5 per mille 2007 per motivi formali: una campagna, che potrebbe riguardare fino a dieci mila associazioni, realizzata anche grazie al sostegno tecnico di uno dei massimi esperti di diritto amministrativo in Italia, il professor Giorgio Pastori. Si tratta di inviare tramite raccomandata r/r un'istanza di autotutela al ministero dell'Economia. In base alla legge 241/90, la pubblica amministrazione non può richiedere al cittadino informazioni che sono già in suo possesso. Quindi, secondo quanto sostiene Vita, l'Agencia delle Entrate non doveva chiedere documenti che comprovassero lo status di onlus, l'indirizzo, o altre specifiche che la stessa Agencia poteva rintracciare altrimenti. Non solo: la stessa 241 prevede che il responsabile di un procedimento possa chiedere la rettifica di istanze «erronee o incomplete» al fine di sanarle, mentre alle associazioni escluse dal 5 per mille per aver dimenticato anche solo una fotocopia, non è stata chiesta alcuna integrazione. Per ulteriori informazioni <http://web.vita.it/5permille>.